« Avere dei preconcetti significa sempre esser debole »
JOHNSON

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« Vi era un'età d'oro quando l'oro non si conosceva ancora »
REICHENBACH

ANNO VII - N. 2 — FEBBRAIO 1955

Prezzo lire 30

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via S. Maria n. 12 - Telefono 49-082

Abbonamento annuo lire 400 - Estero lire 600 - Sostenitore lire 1000
C/C postale 2/35445 - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 50 al millimetro di colonna, oltre alle tasse governative — Avvisi economici lire 50 per parola. Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione.

DOPO MALENKOV

Improvvise ed impreviste, com'è regola d'ogni avvenimento in uno Stato totalitario, sono giunte all'opinione pubblica mondiale le dimissioni di Giorgio Malenkov, Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, sostituito in tale carica dal maresciallo Nicola Bulganin. *« Il compito era superiore alle mie forze... non avevo sufficiente esperienza... ho commesso degli errori »*, ha detto il dimissionario in una lettera di cui è stata data lettura davanti ai rappresetanti dei lavoratori nel Parlamento sovietico.

Nella sua singolare autocritica Malenkow ha addotto motivi di politica interna e cioè la necessità di dare la preminenza agli investimenti nell'industria pesante e allo sviluppo dell'agricoltura rispetto alla produzione di beni di consumo.

V'è, preliminarmente, da rilevare nell'episodio la testimonianza d'un costume morale e politico assai significativo della realtà sovietica. Che bisogno aveva il Premier russo di criticare così acerbamente se stesso davanti al suo popolo e davanti a tutto il mondo? Nessuna necessità giustificava tale gesto di umiliante contrizione, spiegabile soltanto con la volontà della casta dirigente sovietica (« la vecchia guardia ») — abbastanza ingenua in tale imposizione, che finisce per avallare gli errori del Malenkov lasciato per due anni in tale carica — oppure con una sorta di rimorso che si placa nell'autoaccusa, lo stesso complicato « iter » psicologico degli imputati confessi e pentiti, nei processi sovietici.

Chi doveva decidere sugli eventuali errori di Malenkov? Il Soviet Supremo (Parlamento) composto di mille o duemila rappresentanti del popolo russo. Costoro, sia pure a mezzo di commissioni, avrebbero dovuto muovere le critiche, al Premier oppure ponderare il fondamento dell'autocritica di questi e poi prendere le opportune deliberazioni. Invece, i delegati dell'URSS, che fino a pochi istanti prima della seduta al Cremlino osannavano al Capo, appena appresero le sue dimissioni le accettarono *all'unanimità*, applaudendo il nuovo Ministero e tutte le conseguenze della improvvisa crisi.

La cronaca di questa Assemblea, ove automi unanimi accettano le decisioni dogmaticamente prese da un'oligarchia, misura il grado di democrazia interna dell'URSS e del Partito comunista sovietico.

Quale sia veramente il significato e la portata della crisi sovietica, apertasi in un momento così delicato della congiuntura internazionale, non è facile dire. Ogni induzione o previsione sulla realtà sovietica, così lontana e misteriosa, può essere fallace. Comunque il cambio della guardia, per il modo stesso con cui si è effettuato, senza denuncie di complotti esteri o di tradimenti, deviazioni o sabotaggi interni, attesta che qualcosa del tradizionale stile stalinista è mutato.

Nell'URSS, dove gli errori erano inesistenti, dove non si conoscevano che i crimini, dove non si abbandonava un posto senza essere arrestati, processati e fucilati, per la prima volta dunque si parla di « dimissioni ».

Malenkov non è scomparso, ma anzi, almeno per il momento, resta al governo come ministro dell'elettricità. Rivalità personali o conflitto di tendenze si sono risolte senza spargimento di sangue. E' già un progresso rispetto ai metodi di ieri.

Gli esperti affermano che il « cambio della guardia » non è dovuto tanto alla lotta per il potere fra le gerarchie sovietiche o all'abbandono della « guida collettiva » dello Stato adottata dopo la morte di Stalin, quanto piuttosto alla scelta di una linea politica più dura e intransigente di quella distensiva seguita da Malenkov sinora. Ciò è dimostrato da due episodi recenti: un articolo della *« Pravda »* (24 gennaio) che proclamava la preminenza da darsi all'industria pesante nell'economia sovietica; le successive dimissini da Ministro del Commercio di Anastasio Mikoyan, il più attivo esponente del « nuovo corso » nella politica economica russa.

Costui in un famoso discorso del 17 ottobre 1953 aveva invitato a trasferire il peso della produzione dell'industria pesante a quella dell'industria leggera e dei beni di consumo (negli ultimi 30 anni — egli disse — la produzione industriale dell'URSS era aumentata 29 volte, ma per il 70 per cento nello sviluppo dell'industria pesante a discapito della produzione dei beni di consumo). Perciò Mikoyan annunciò una svolta nella politica economica del Paese, mutando il piano quinquennale onde ottenere un raddoppiamento sul mercato dell'offerta del pesce, del burro, delle stoffe, dei mobili, delle macchine da cucire, degli apparecchi radio, ecc. Infine — cosa eccezionale — Mikoyan accennò che si doveva imparare qualcosa pure dall'Occidente ed importare dall'estero prodotti alimentari, come riso, banane, ananas, aringhe, e prodotti industriali come stoffe di lana e di seta, mobili ed altro.

Le dimissioni di Mikoyan — rimasto membro del C.C. del Praesidium e deputato del Soviet Supremo — preludevano quelle di Malenkov. In un altro articolo della *« Pravda »*, scritto da D.T. Schepilov, Presidente del Comitato di politica estera del Consiglio nazionale nel Soviet Supremo, si attaccavano taluni esperti commerciali e economisti sovietici e si sosteneva la necessità « che si aumentasse il ritmo dello sviluppo dell'industria pesante quale fondamento dell'intero edificio della società comunista ».

Lo spostamento dall'industria leggera a quella pesante veniva motivato col fatto che l'attuale situazione internazionale richiede « dall'uomo sovietico una maggior vigilanza » e che « un ulteriore rafforzamento del potere del Paese dei Soviet e della sua capacità difensiva è il più sacro dovere patriottico e internazionale dei popoli sovietici » (il che comprova l'influenza della politica estera su tale questione).

La sconfessione da parte della *« Pravda »* del « nuovo corso » nell'economia in atto dalla morte di Stalin, ha anticipato le dimissioni di Malenkov. Tuttavia la permanenza di questi, insieme con Mikoyan, nel gruppo dirigente, sembra indicare che non vi è stata una vera e propria rottura, ma piuttosto la fine di un esperimento di distensione e l'inizio di un atteggiamento più duro verso l'occidente, affinchè questo non consideri debolezze le posizioni concilianti.

Certo, gli errori della diplomazia atlantica, l'intransigenza per il riarmo tedesco, l'ostilità alla Cina, ecc., hanno nuociuto alle iniziative pacificatrici di Malenkov, ora riaffermate solennemente da Molotov in nome della coesistenza, ma accompagnate da un aumento di 12 miliardi di rubli nelle spese militari per il 1955 (circa il 20 per cento del bilancio complessivo) e dalla nomina a « Premier » di un vincitore della Germania, il maresciallo Bulgamin, e a Ministro della difesa, del vincitore di Berlino, il maresciallo Zukov.

Ad un giornalista che gli chiedeva se due marescialli nel governo sovietico non fossero troppi, Adenauer ha risposto: *« Ho sovente sentito affermare che i generali sono quelli che meno di tutti vogliono la guerra... Confido che due marescialli vogliano ancor meno la guerra dei semplici generali »*.

Vien da chiedersi se gli argomenti, basati sulla forza, cari ai militaristi americani diverranno propri anche dei militaristi russi per convincere gli avversari a negoziare. Ma forse Eisenhower e Bulganin sanno che oggi la pace è indispensabile perchè, con la bomba all'idrogeno, la guerra non può più avere dei vincitori.

Sian

MENTRE NEL NEVADA ESPLODONO DUE ATOMICHE

L'Inghilterra produrrà bombe all'idrogeno

Il governo britannico, in un « libro bianco » dedicato ai problemi della difesa apparso il 17 febbraio, ha dato la sorprendente notizia che l'Inghilterra inizierà la produzione di bombe all'idrogeno, mentre sinora aveva fabbricato soltanto bombe atomiche.

Decidendo di seguire l'esempio degli Stati Uniti e della Russia nel produrre il più tremendo degli esplosivi, il Governo inglese si è dichiarato convinto che la terribile potenza della bomba « H » possa servire a scongiurare il pericolo della guerra.

« Date le attuali circostanze, il nostro immediato dovere e la nostra politica c'impongono di accrescere le nostre forze, parallelamente a quelle dei nostri alleati, per trasformarle nel più potente strumento contro la guerra », dice il rapporto del Ministro della Difesa.

Esso aggiunge che la Gran Bretagna dispone dei mezzi ed ha la capacità di produrre le bombe termonucleari.

La Gran Bretagna inizia così la « corsa all'idrogeno » con 18 mesi di ritardo rispetto alla Russia. Secondo i servizi americani i russi avrebbero infatti esploso il loro primo ordigno all'idrogeno il 12 agosto del 1953. Gli Stati Uniti avevano già sperimentato una bomba « H » il 5 maggio 1951, il che non ha impedito al Ministro degli Esteri sovietico Molotov di affermare recentemente al Soviet Supremo che gli Stati Uniti sono in ritardo rispetto alla Russia nella produzione degli esplosivi all'idrogeno.

Il « Libro Bianco » britannico afferma che la decisione di produrre bombe all'idrogeno avrà profonde ripercussioni sulla politica difensiva. « Abbiamo il dovere », dice il documento, « di prepararci contro i rischi di una guerra mondiale e, così facendo, di prevenirla ».

Gli inglesi dovranno naturalmente disporre di apparecchi da bombardamento strategico capaci di trasportare le bombe che gli scienziati e i tecnici britannici si accingono a produrre, e si prevede già che nuovo impulso sarà dato alla costruzione dei reattori del tipo « Victor » e « Vulcano ». Entrambi tali apparecchi da bombardamento possono volare a oltre 600 miglia all'ora (circa 1000 kmh.) e ad una altezza di circa 15.000 metri.

Il « Libro Bianco » fornisce poi un quadro terrificante degli effetti delle esplosioni termo-nucleari sia che avvengano a terra o in aria ed afferma che la conoscenza di tali paurosi dati dovrebbe scoraggiare qualsiasi Nazione dallo scatenare una guerra.

« E' importante », dice il documento, « che tali fatti siano a conoscenza non soltanto del nostro popolo ma dei popoli di tutto il mondo. Il sapere quali sarebbero le conseguenze di una guerra dovrebbe generare in tutti un urgente bisogno di pace, così forte da imporsi anche al più arbitrario dei governanti ».

Il « Libro Bianco », dopo aver rilevato l'esigenza di accrescere le forze per poter lavorare per la pace, afferma che ciononondimento la politica della Gran Bretagna intesa a trovare una formula di disarmo per diminuire la tensione internazionale, non subirà mutamenti. « L'obiettivo ultimo del Governo, aggiunge il documento, è per l'abolizione di tutte le armi nucleari di distruzione in massa e per la simultanea e notevole riduzione delle armi convenzionali e degli eserciti ».

Dopo aver rilevato la migliore efficienza del dispositivo di sicurezza britannico in seguito alla cessazione degli impegni militari in Corea, a Trieste e nel Medio Oriente, il « Libro Bianco » passa in rassegna la potenza militare dell'Unione Sovietica e dice che la Russia e le democrazie popolari dispongono di sei milioni di uomini sotto le armi appoggiati da enormi riserve. Solo sul fronte tedesco, dice il « Libro Bianco », i russi potrebbero aumentare i loro effettivi a oltre cento divisioni nel giro di trenta giorni. Su tutti i fronti l'armata sovietica e i suoi alleati potrebbero dislocare non meno di 400 divisioni.

« Il mondo libero non potrebbe mai allineare al fronte una forza convenzionale paragonabile a quella della Russia. L'uso delle armi nucleari è il solo mezzo per neutralizzare tale massiccia preponderanza »

Per l'esercizio finanziario che s'inizia col 1 aprile, la Gran Bretagna impiegherà in spese militari oltre 1500 milioni di sterline (circa 3000 miliardi di lire); parte di tale somma per le armi nucleari e termonucleari. Verrà intensificata la produzione di armi radiocomandate (missili e unità navali).

In un altro *« Libro bianco »* viene annunciato un imponente piano decennale, del costo di 300 milioni di sterline, per la produzione di energia elettrica mediante l'energia atomica impiegata a scopi pacifici. Verranno costruite dodici centrali atomiche per la produzione di un quantitativo di energia elettrica per la erogazione della quale sarebbero necessari da 5 a 6 milioni di tonnellate di carbone all'anno.

La prima centrale atomica, in base al nuovo programma, dovrebbe entrare in funzione nel 1960-61. Entro il 1965 la rete di centrali atomiche avrà la capacità di produrre da un milione e mezzo a due milioni di kw. In vent'anni si dovrebbe giungere a 10-15 milioni di kw. equivalenti, per i moderni sistemi termoelettrici, a circa 40 milioni di tonnellate di carbone.

Il « Libro Bianco » governativo ha sottolineato che lo sviluppo dell'energia nucleare è ormai giunto ad uno stadio tale da renderne essenziale l'utilizzazione a scopi commerciali con la massima rapidità, al fine di permettere alla Gran Bretagna di mantenere la propria posizione preminente nel campo industriale.

Nel corso del 1955 verrà inaugurata a Calder Hall, nel Cumberland, la prima centrale atomica a carattere propriamente industriale, che con l'uso di due reattori produrrà 60.000 kw. ad un prezzo paragonabile all'energia elettrica.

Anche la Russia ha annunciato di aver inaugurato una centrale elettrica atomica nello scorso luglio: tuttavia gli esperti rilevano che essa produce solo 5 mila kw.

Dagli Stati Uniti giunge notizia che il 18 febbraio un quadrimotore da bombardamento dell'aviazione americana ha sganciato una bomba atomica sulla spianata di Yucca Flat, a 75 miglia da Las Vegas dando inizio alla serie di esperimenti nucleari inverno-primavera, battezzati « operazione teiera ».

Si tratta della 32.a esplosione nucleare avvenuta nel Nevada e della 33.a avvenuta complessivamente sul territorio nazionale statunitense.

Una intensa luce ha oscurato quella del sole per alcuni istanti, quindi si è udito il rombo dell'esplosione mentre il caratteristico fungo atomico saliva nel cielo. Gli esperti sono concordi nel definire l'ordigno una « baby bomb », una delle più piccole sinora sperimentate, con una potenza da 5000 a 15000 tonnellate di tritolo. Il 22 febbraio è esploso un altro ordigno nella stessa località sulla sommità di una incastellatura alta 100 metri.

Mentre il governo australiano rifiuta ufficialmente di autorizzare nuovi esperimenti atomici sul proprio territorio, si apprende da Parigi che il Segretario di Stato francese per le ricerche scientifiche, Henry Longchambon, ha dichiarato — secondo quanto riferisce il giornale *« France-Soir »* — che nel 1954, fra il settembre e il novembre, l'URSS ha effettuato quattro esplosioni atomiche finora mai annunciate in Occidente.

Ammonterebbero dunque a sei le esplosioni nucleari dell'URSS, essendosi verificate il 2 e il 26 di agosto le due esplosioni di cui venne ufficialmente data notizia.

Intanto l'8 febbraio il ministro degli esteri Molotov ha chiesto la convocazione, nel corso dell'anno, di una nuova conferenza per la diminuzione degli armamenti e l'interdizione delle armi atomiche, ed ha proposto che tutti gli Stati si impegnino a: 1) distruggere tutti i depositi esistenti di armi atomiche e all'idrogeno e impiegare ogni tipo di materiale atomico per scopi pacifici; 2) non procedere ad aumenti delle Forze Armate, degli armamenti e dei crediti militari oltre quanto stabilito in data 1 gennaio 1955; 3) istituire un controllo internazionale cui venga affidata la vigilanza sull'applicazione di queste misure.

Il Segretario generale dell'ONU Hammarskjold ha diramato gli inviti alla Conferenza Internazionale per l'uso pacifico dell'energia atomica che si inizierà l'8 agosto a Ginevra, sotto la presidenza dell'Indiano H. J. Bhabha. Vi parteciperanno, oltre ai 60 Stati membri dell'ONU, anche 24 altri Paesi (fra cui l'Italia) e varie Istituzioni specializzate. In vista di tale Conferenza il Governo sovietico ha dichiarato che presenterà ad essa una completa documentazione sulla centrale elettrica nucleare in attività nell'URSS che fornisce energia elettrica all'industria ed all'agricoltura.

La Repubblica Italiana sulla via del progresso

Sì del Senato alla legge Merlin
Non più la sigla: figli di N. N.

Due importanti leggi sono state finalmente approvate dal Senato della Repubblica.

Il 21 gennaio la I Commissione del Senato, in sede deliberante, ha approvato all'unanimità il progetto di legge della sen. Lina Merlin sulla abolizione delle "case chiuse". Il provvedimento, già approvato al Senato nella trascorsa legislatura, era decaduto con lo scioglimento del Parlamento, ma la approvazione di allora ha consentito oggi l'esame del disegno legge in seno alla Commissione deliberante.

Come è noto, la senatrice socialista aveva presentato la sua ormai famosa legge nel 1948: dopo tre anni di discussioni la legge, approvata dal Senato, era passata alla Camera. Ma qui alcuni deputati, verso la fine del 1952, sollevarono varie eccezioni, a causa delle quali la legge finì per insabbiarsi. Alle nuove elezioni del 1953 l'unica donna eletta al Senato fu appunto la sen. Lina Merlin. «I tenutari hanno fatto di tutto per farmi cadere — essa confidò ai giornalisti — ma la battaglia per le case chiuse continuerà ».

Oggi è quasi vinta. Al Senato tutti i Partiti ed il Governo si sono trovati d'accordo; è così dovrebbe essere anche alla Camera dei Deputati.

Le modificazioni portate al testo della legge Merlin sono di lieve entità e riguardano questioni di carattere formale. Nella sostanza, il progetto per la chiusura delle "case" rimane immutato. Dopo sei mesi dalla pubblicazione della legge esse dovranno venire abolite, e chiunque le eserciterà abusivamente sarà punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa fino a quattro milioni; queste pene saranno raddoppiate in particolari condizioni (se il fatto è commesso con la violenza, se si tratta di una minorenne, se il fatto è commesso contro due o più donne, e se si tratta di familiare).

Appositi patronati e istituti di rieducazione saranno costituiti dallo Stato per ricuperare alla società le 4.000 ragazze ospiti delle "maisons closes". Cento milioni sono stati destinati a questo scopo, ma, ove occorressero, altri fondi saranno trovati.

La legge prevede gli strumenti opportuni: un Corpo speciale femminile di polizia che, gradualmente e entro i limiti consentiti, sostituirà la P.S. nelle funzioni inerenti ai servizi del buon costume e della prevenzione della delinquenza minorile. Comunque viene abolita la visita sanitaria e qualsiasi "schedatura" da parte della Polizia.

La legge contempla anche pene minori per i cosidetti "pappagalli della strada": si avranno l'arresto fino a otto giorni e quattromila lire di multa.

L'approvazione della legge Merlin riporterà alla ribalta le vecchie discussioni. In Francia, dove le "case" vennero abolite nel 1946, si è contrari alla riapertura. Viceversa in Argentina un decreto di Peron, il 30-12-1954, ha abolito il divieto della prostituzione legalizzata, per cui si riapriranno le case di tolleranza dopo 20 anni di chiusura. In precedenza il governo argentino aveva approvato una legge che introduce il divorzio ed una sul riconoscimento giuridico dei figli illegittimi.

*

Il 2 febbraio il Senato ha approvato il progetto di legge — che da tanti anni si trascinava in Parlamento — per la tutela degli illegittimi che non hanno una paternità e che sui certificati di nascita, sulla carta di identità a scuola o in ufficio sono perseguitati dall'avvilente sigla: N.N.

Le vicende di questa legge risalgono molto addietro nel tempo. Incomprensioni, pregiudizi, storture hanno ritardato un provvedimento legislativo che si doveva approvare da tempo, non foss'altro per rimediare a una ingiustizia che troppo a lungo ha pesato sulla vita di tanti innocenti, bollati con una sentenza che dalla nascita li perseguitava fino alla morte.

Due erano le proposte di legge, una della democristiana Del Canton e una altra della socialista Bianca Bianchi. La sorte degli "illegittimi" veniva dunque decisa dall'iniziativa di due donne che con cuore materno hanno voluto riparare l'errore e forse la tragedia di tante madri sconosciute.

La materia delle due proposte di legge era affine, sicchè il Senato diede mandato alla II Commissione di fondere le due leggi e di unire i vari emendamenti. Il che è avvenuto nel testo formulato dal relatore Antonio Romano, e contrastato dalla sen. Merlin che aveva proposto di eliminare la indicazione delle generalità per tutti i cittadini indistintamente.

Il provvedimento, approvato dal Senato, sarà ora trasmesso alla Camera per l'esame e la votazione.

XVII FEBBRAIO

Ogni anno, la vigilia del 17 febbraio, i montanari delle Valli Valdesi, accendono i tradizionali "falò". Dal 1848, da quando, sotto la spinta delle idee liberali che fermentavano ovunque, Carlo Alberto si decise a concedere ai Valdesi i diritti civili, ponendo così fine al vergognoso stato di inferiorità in cui eran tenuti, ed al regime di oppressioni e angherie cui eran soggetti, la sera del 16 febbraio vede i monti che fanno corona al pinerolese, e che delimitano le valli del Pellice e delle Germanasche, costellarsi di luci.

Col 17 febbraio 1848 si conchiuse infatti non solo un periodo di ingiusta limitazione dei loro diritti e della loro libertà, ma anche un periodo di lotta terribile e sanguinosa. Ed i cento e cento falò che s'accendono anno dopo anno sui loro monti, non posson non ricordare loro le tragiche fiamme di distruzione e di morte che più e più volte avvamparono i loro villaggi ed i loro templi, o che alimentarono i roghi sui quali, con i loro corpi, inutilmente si tentò di incenerire il loro spirito e la loro fede.

Ma giorno pure di gioia e di riconoscenza: di gratitudine verso Chi, come trasse Israele d'Egitto, diede loro la forza di superare i tempi della distretta. Giorno di impegno: impegno ad essere fedeli come lo furono i loro padri, da Arnaud a Gianavello, alla Parola di Dio, quella Parola che fu la loro fortezza, la loro spada, che sconfisse le armate di Catinat e di La Fouquière mobilitate contro di loro. Impegno ad essere testimoni semplici e fedeli della libertà di pensiero e di culto: testimoni visibili, come visibili da lontano sono i falò accesi sui monti.

Anche quest'anno, nel grigiore di un momento storico in cui il bene supremo della libertà e dell'eguaglianza è minacciato da nuove, più o meno velate ed ipocrite forme di intolleranza, su quella piccola fascia di monti che va dal Granero al Gran Queyron, si sono accese le luci. Siano esse luci di speranza per tutti. Le fiamme di cui si alimentano hanno il purpureo colore del martirio, ma insieme la ruggente bellezza della eterna ed invincibile potenza dei valori spirituali, hanno il calore della fede di cui si nutre la speranza.

Ettore Serafino

Rinnovate l'abbonamento a *L'INCONTRO*

Amicizia d'Israele col mondo cristiano

L'Ambasciatore di Israele a Washington, Abba Eban, in un discorso all'Università di Notre Dame nello Stato di Indiana, ha sottolineato la « parentela fondamentale » esistente tra Israele e il mondo Cristiano.

Abba Eban ha detto: « La rinascita di Israele è una vittoria dello spirito, un trionfo dell'integrità internazionale, un peso rimosso dalla coscienza universale, e l'aggiunta di una nuova voce alla sinfonia della libertà umana. Questa è dunque anche una vittoria della battaglia combattuta dalla Cristianità oltre che una diretta salvezza per il popolo ebraico ».

La biblica lotta del popolo ebraico per la libertà ha ispirato molti movimenti di indipendenza nazionale, compreso quello degli Stati Uniti. Quando Benjamin Franklin e Thomas Jefferson furono consultati sull'emblema della futura Unione Americana, essi suggerirono che tale emblema rappresentasse i figli di Israele che attraversano le acque del Mar Rosso verso la libertà.

« Israele non può certo competere con le grandi potenze. L'unico campo in cui siamo liberi di assurgere alle più alte vette accessibili ad ogni nazione, è quello del progresso scientifico, culturale e spirituale », ha concluso l'Ambasciatore.

La Signora Zena Harman, membro della Delegazione Israeliana all'ONU parlando al III Comitato dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha detto: «Nel mio paese è permessa la piena libertà di espressione senza restrizione alcuna». In Israele vi sono 23 giornali quotidiani, 20 giornali pubblicati più di una volta alla settimana, 96 settimanali e 116 pubblicazioni mensili. In tutto vi sono 221 periodici pubblicati in ebraico e 120 in altre lingue.

Si apprende da Tel Aviv che il Ministro d'Italia in Israele, Benedetto Capomazza di Compolattaro, ha dichiarato alla riunione settimanale del Circolo per l'Industria ed il Commercio di Tel Aviv che le relazioni commerciali tra Israele e l'Italia saranno incrementate dall'arrivo in Israele dell'Addetto Commerciale italiano, Arturo Cristilli, e l'istituzione della Camera di Commercio Israelo-Italiana.

La coscrizione militare negli USA e in Cina

A Washington la Camera dei Rappresentanti ha approvato a forte maggioranza una legge che proroga di quattro anni la coscrizione militare.

Il Governo della Cina Popolare ha deciso di istituire il servizio militare obbligatorio per i cittadini dai 18 ai 40 anni. Sinora l'esercito cinese era costituito da 5 milioni di volontari. Il periodo di ferma sarà di 3 anni per le Forze terrestri, 4 anni per l'aviazione, 5 anni per la marina.

Quattro rotaie, un bivio. La storia dell'Umanità è piena di bivii: chi guida i popoli deve scegliere la strada giusta. Ora più che mai la scelta è decisiva per il mondo: pace o guerra, coesistenza o catastrofe.

Inchiesta sul divorzio

Continuando la nostra inchiesta, (i cui precedenti articoli sono apparsi sui n. 7/8, luglio-agosto; n. 9, settembre; n. 10, ottobre, del 1954 e n. 1, gennaio del 1955) pubblichiamo ora la risposta di un noto giurista, l'avv. Gennaro Werthmuller di Torino.

IL CONCORDATO

Rispondo ai primi due quesiti dell'inchiesta, e cioè se il divorzio possa venire introdotto nella legislazione italiana e se sia compatibile con i Patti Lateranesi.

L'art. 7 della Costituzione ha disposto:

« Lo Stato e la Chiesa Cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

« I loro rapporti sono regolati dai patti lateranensi. Le modificazioni dei patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale ».

Se il primo comma dell'articolo ha dato luogo a questioni gravi ed interessanti, non ancora sopite, per il secondo comma non è stato possibile trovare una interpretazione pacifica e tranquillante (v. D'avack in « Comment. sist. alla Costit. It »; *Jemolo,* «Il matrimonio», *ecc.).*

Ciò premesso, passiamo all'esame dei patti lateranensi, che consistono:

— nel trattato

— nella convenzione finanziaria

— nel concordato.

Il trattato è un comune trattato di diritto internazionale: esso non disciplina l'argomento che ci interessa.

Il concordato è « un contratto di diritto pubblico interno, cosicchè la sua interpretazione, la sua esecuzione, i suoi effetti e la sua estinzione sono regolati, dove non disponga il concordato medesimo, da norme del diritto pubblico italiano ». *(Così almeno si esprimeva il Falco, nel suo corso di dir. ecclesiastico, edito nel 1930). Il concordato regola il matrimonio nell'art. 34, del quale è opportuno trascrivere i commi, che presentano interesse per la soluzione del quesito.*

1° comma: *« Lo Stato Italiano, volendo ridonare all'istituto del matrimonio, che è base della famiglia, dignità conforme alla tradizioni cattoliche del suo popolo, riconosce al Sacramento del matrimonio disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili ».*

4° comma: *« Le cause concernenti la nullità del matrimonio e la dispensa dal matrimonio rato e non consumato, sono riservate alla competenza dei Tribunali e dei dicasteri ecclesiastici ».*

Ultimo comma: *« Quanto alle cause di separazione personale, la Santa sede consente che siano giudicate dall'autorità giudiziaria civile ». Accanto al matrimonio DISCIPLINATO dal diritto canonico, esiste il matrimonio puramente civile, disciplinato nel titolo VI del libro I del codice civile.*

Dalla semplice lettura degli articoli sovra trascritti, si evince che il concordato non obbliga il legislatore italiano a disciplinare il matrimonio civile in conformità a quello canonico: si è limitato invece a riconoscere gli effetti civili *(e cioè tutti gli effetti civili)* al matrimonio religioso (rectius: *al Sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico).*

Ne deriva che, per quanto si riferisce al matrimonio civile, il legislatore resta libero di modificare le norme del codice, con legge ordinaria, nel modo che più gli sembrerà opportuno.

Ma, quid, per il matrimonio celebrato dinanzi al parroco? Il diritto canonico, secondo alcuni autori, non si limiterebbe a regolare la forma del matrimonio: regolerebbe completamente l'istituto.

Il primo comma dell'art. 34 citato lo direbbe esplicitamente, sia nel preambolo (« volendo ridonare all'istituto del matrimonio, dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo »), che nella parte dispositiva (« riconosce al SACRAMENTO del matrimonio DISCIPLINATO DAL DIRITTO CANONICO...»).

Il quarto comma dell'articolo in esame, che domanda ai giudici ecclesiastici la cognizione delle cause di nullità del matrimonio e di dispensa dal matrimonio rato e non consumato, ne sarebbe la conferma.

E quanto alle cause di separazione personale, è stata la Santa Sede a CONSENTIRE che siano giudicate dall'autorità giudiziaria civile.

Chi sfogli i repertori della giurisprudenza, vedrà subito che la Corte Suprema di Cassazione è orientata decisamente in questo senso: essa, invero, ha ritenuto di dover respingere la delibazione delle sentenze straniere di divorzio, se i coniugi, pur essendo stranieri, avevano contratto il matrimonio religioso cattolico. Ed ha respinto pure la delibazione delle sentenze civili straniere di annullamento di matrimonio, nelle medesime circostanze, affermando che giudice esclusivo nelle cause matrimoniali, per i matrimoni celebrati con il rito religioso, è il tribunale ecclesiastico.

Secondo cotesta interpretazione, il divorzio non potrebbe essere consentito ai coniugi unitisi in matrimonio, con il rito religioso, ove prima non fosse stato modificato l'art. 34 del concordato, sia pure nelle forme prevedute dal secondo comma dell'art. 7 della Costituzione.

Si verrebbero così ad avere due matrimoni, offerti in libera scelta al cittadino: il matrimonio civile, soggetto alla disciplina del divorzio, ed il matrimonio religioso, indissolubile. Gli inconvenienti sarebbero gravissimi nella pratica: maggiori certamente di quelli attualmente esistenti, per quanto la duplicità dei matrimoni sia un fatto consacrato dalla giurisprudenza, ed i matrimoni religiosi siano annullabili per cause, nominativamente identiche, ma sostanzialmente diverse, o perlomeno disciplinate in modo profondamente diverso dalle leggi civile e canonica.

Ma è proprio esatta l'interpretazione che all'art. 34 del concordato è stata data dalla giurisprudenza? Io non lo credo: direi anzi che la dottrina, per la massima parte, è discorde dall'insegnamento della Corte Suprema. Il Sacramento del matrimonio, quale è disciplinato dal diritto canonico, produce "GLI EFFETTI CIVILI", cioè gli effetti civili disciplinati dalla legge civile vigente. Allorchè furono stipulati i patti lateranensi, era in vigore il codice civile del 1865: *modificata la disciplina del matrimonio dal nuovo codice, non si è mai dubitato che gli effetti civili del matrimonio religioso siano oggi quelli contemplati dal codice vigente, e non quelli di cui al codice abrogato. Nè si è mai dubitato della legittimità della riforma dell'istituto matrimoniale, da parte del legislatore civile.*

Se un giorno, per la riforma del codice civile, fra gli effetti del matrimonio vi sarà quello della dissolubilità di esso, non vedo perchè debbano essere esclusi cotesti effetti, per coloro che hanno stipulato il matrimonio religioso.

I Tribunali ecclesiastici si sono riservati di conoscere le cause di annullamento del matrimonio e la dispensa dal matrimonio rato e non consumato. Essi conserveranno cotesta potestà giurisdizionale, mentre sulle domande di divorzio, che il diritto canonico non riconosce (can. 1188: « Matrimonium validum ratum et consummatum nulla humana potestate nullaque causa, praeterquam morte, dissolvi potest »), *giudicherà l'autorità giudiziaria civile.*

Questa soluzione, non soltanto non contrasta con l'art. 34 del concordato (e quindi con l'art. 7 della Costituzione), ma non contrasta neppure con il can. 1016: « Baptizzatorum matrimonium regitur non solum divino, sed etiam canonico, salva competentia civilis potestatis CIRCA MERE CIVILES EIUSDEM MATRIMONII EFFECTUS »).

Il divorzio scioglierà naturalmente il solo matrimonio civile e non il religioso. La possibilità di divorziare costituirà pur sempre una facoltà e non un obbligo: costituirà una remora al mal fare ed un incentivo a comportarsi bene e ad osservare i doveri che discendono dal matrimonio verso il coniuge e verso la prole, perchè l'altro coniuge non possa avere ragioni valide, per chiedere ed ottenere il divorzio.

Gennaro Werthmuller

Il 10 febbraio 1955 l'avv. Mario Berutti, Sostituto Procuratore Generale della Corte d'Appello di Torino, e nostro eminente collaboratore, ha parlato, nel salone dell'Istituto per l'Unione Culturale Europea « Europa Giovane » (via Cavour 13, Torino), sul tema: *« L'indissolubilità del matrimonio nel diritto e nel costume d'Europa».*

L'oratore ha illustrato perspicuamente, dinanzi ad un folto ed attento pubblico, le ragioni a favore dell'introduzione del divorzio in Italia. La conferenza, seguita da un dibattito, è stata salutata alla fine da vivissimi applausi.

Una testimonianza sui "lager"

CLAUDE HA VISTO

Un campo svizzero che ospita 450 ebrei. Fra i profughi molti gli scampati dai «lager» di eliminazione giunti in terra elvetica per merito dell'esercito liberatore e in seguito a fughe fortunose.

Al mio arrivo vedo sguardi non curiosi, ma diffidenti: «Juif?» — mi chiedono subito. Persona amica o nemica? Queste creature hanno imparato a sorvegliarsi. Vittime dello stesso odio, vigila in esse l'istinto di difesa proprio degli esseri perseguiti. Hanno sofferto l'incredibile. Uditi i loro racconti, pare miracolo vederli vivi. E vivi sono i loro morti che ti balzano incontro quando essi ne parlano.

In questo campo non c'è luce, non c'è pace, non c'è riposo: incombono i ricordi. Fra i profughi, qualcuno ha un volto di pietra scolpito dal dolore. Per loro raccontano i compagni: «Vede quella donna? Aveva due figlie e non sa che fine abbiano fatto».

«Mauthausen?» — chiede la madre a ogni nuovo arrivato. Attende che qualcuno giunga fin qui dall'orribile «lager» dei morti e le porti una notizia delle sue creature a Mauthausen hanno deportato le sue figliuole, a Mauthausen le ha smarrite, di là debbono ritornare.

E quella giovane che spesso si copre gli occhi con le mani? Le hanno ucciso la sorella. Sara aveva visto Hanna passare quella porta *e credeva l'avessero ricoverata in infermeria.* «Sapesse — *mi dice* — come era caratteristico quell'odore di carne umana bruciata. Il fumo che usciva dal «crematorium» era leggero, trasparente...». *Sara lo vede ancora e per questo si copre il viso. Forse anche a occhi chiusi vede quel fumo lieve, ultimo soffio di esistenze che si spegnevano per librarsi in alto. Anche Hanna si era dissolta così: fumo sottile e cenere.*

Pochissimi i fanciulli in questo campo, perchè l'incolpevole infanzia ha tenuto il primato fra le vittime della persecuzione. I piccoli superstiti hanno sguardi esperti e rassegnati; il dolore non è più un triste privilegio degli adulti, te lo dicono queste creature che non sanno inventare la vita perchè già la conoscono. Bimbi senza sorriso, visetti smunti, poveri bimbi troppo buoni e troppo silenziosi.

Passa la donna che da mattina a sera cammina senza posa per la camerata tenendo stretta per mano una ragazzina; sembra che una forza irresistibile la solleciti. Guarda lontano, smarrita in un mondo suo, dal quale non può uscire. Tutto intorno l'incrociarsi di voci e favelle diverse, ma lei non ode. E' sola. Claude accompagna la madre in silenzio ,non chiede, non piange, ma i suoi occhi sono colmi di domande che ormai non osa ripetere: la sua mamma non la ascolta più.

Questo lager è fatto di lutto, di cenere, di vivi e di morti. Anche l'anima dei bimbi è spenta.

Mi avvicino a Claude: «La lasci stare — dice la donna — La lasci stare. Lei non sa, ma Claude ha visto».

Ha visto. Che cosa?

Un giorno finalmente la profuga parlò: «Perchè si sappia — *disse. Lo fece senza guardarmi in viso, con gli occhi fissi a quel punto lontano; raccontò senza segni di emozione come chi parli in segno e non oda il suono della propria voce.*

«Fummo deportati tutti in Germania: mio marito, sua madre, io, Claude e Marie Térèse. Marie Térèse era tanto piccina e le davo il latte. Mia suocera non arrivò a destinazione: fu eliminata per strada con altri che non riuscivano più a camminare. Pierre teneva in braccio Claude, io Marie Térèse e arrivammo al «lager». Marie Térèse piangeva; quel pianto lo sento ancora, l'ho sempre qui nelle orecchie. Non avevo nulla da darle. Dal mio petto neppure una stilla di latte e Marie Térèse piangeva.

— Perchè frigna? — *chiese un tedesco.*

— Ha fame e non ho più latte. Aiutatemi per carità —.

— Falla tacere — *fu la risposta. Marie Térèse non taceva, pianse tutta la notte e io avevo solo lacrime da darle. Verso il mattino mio marito uscì dalla baracca come un disperato per chiedere soccorso: credeva ancora, nonostante tutto, alla pietà dei tedeschi. Chi non aiuterebbe una povera piccola bimba che muore di fame? Chi non l'aiuterebbe? Passa il tempo, lui non torna. Marie Térèse non piange più, non ha fiato e non occorre cullarla; sta ferma, zitta e tiene gli occhi chiusi. Arriva un tedesco e dice:* — Vieni, ti darò il latte. — *Esce, Marie Térèse in braccio, Claude per mano* — Te lo darò io, il latte — *ripete il soldato.*

Giungiamo dietro il recinto del campo dov'è la palazzina del Comando: Pierre è là, in terra, con il cranio spaccato. — Lo vedi? Si è ribellato. A noi! Voi ebrei siete dei cani — *grida qualcuno e mi strappano Térèse dalle braccia* — Le diamo il latte — *dicono* — *e la prendono per i piedini, e le sbattono il capo contro il muro come un povero uccellino. Il suo sangue m'è schizzato sul petto. Questo, hanno fatto i tedeschi e Claude ha visto —».*

Così raccontò la madre. Il suo viso era contratto, la sua voce aveva un timbro profondo; gli occhi guardavano quel punto lontano. Vedeva i due morti e nel suo orecchio risuonava il pianto sconsolato di Térèse.

Nulla si potè per lei: solo toglierle Claude quando avvertii che non si accorgeva più di tenerla per mano. Un giorno si mise a chiamare insistentemente la bimba uccisa, poi ripetè il suo nome sempre più forte, infine lo urlò senza tregua: — Térèse! — *e fu viva solo in quell'urlo che nulla più aveva di umano.*

Ideale Cannella

Condannati in Germania due criminali di guerra

Per la prima volta dal 1953 una Corte tedesca, applicando la legislazione tedesca, ha irrogato la pena dell'ergastolo per crimini di guerra. Il 25 gennaio la Corte d'Assise di Monaco ha condannato all'ergastolo l'ex-vice comandante del campo di sterminio di Dachau, maggiore delle SS Egon Zill, colpevole di correità in omicidio, violenze seguite da morte, torture inflitte a prigionieri, eccessi d'ogni specie.

Un tribunale di Berlino-Est ha condannato a morte per crimini contro l'umanità l'ex-sanitario delle SS, dott. Karl Theiner che si "distinse" per *eccezionale sadismo e ferocia nei lager di Mauthausen e Dachau. Il dott. Theiner è stato ritenuto colpevole di aver ucciso con iniezioni da 10 cmc. di evipan e di altre sostanze un centinaio di detenuti politici rinchiusi in un campo di concentramento nei pressi di Mauthausen.*

I sovietici hanno scarcerato il feld maresciallo Ferdinand Schorner che, durante gli ultimi mesi di guerra, fu il "gran carnefice" di Hitler. Egli fece applicare alla lettera l'ordine di fucilare sul posto, dopo un giudizio sommario e spesso senza giudizio, tutti i militari trovati "con la faccia rivolta ad Occidente" durante le disperate battaglie sul fronte orientale. I suoi tribunali volanti, condannarono a morte dai 20 ai 40 mila soldati e ufficiali tedeschi. Hitler per premiarlo lo nominò comandante in capo delle armate germaniche e proprio successore, dopo Doenitz, Goebbels, Bormann, Seyss-Inquart, Giesler. Nel 1945, a guerra conclusa, Schorner continuò a combattere in Boemia facendo morire inutilmente altre migliaia di tedeschi. Poi, travestito, si consegnò agli americani che lo affidarono ai russi, i quali lo condannarono a morte ed ora lo hanno liberato affinchè, tornando nella Germania Occidentale, susciti l'odio dei tedeschi contro il militarismo crudele ed ottuso di cui egli è il triste simbolo.

Rassegna bibliografica

SPERANZA

Pietro Angarano, *Il seme della Speranza*. Quaderno N. 1, pp. 94, L. 150, (rivolgersi all'A., San Remo, Corso degl'Inglesi, 402).

Questo libretto si compone di due capitoli: *Il progresso della Scienza e la Chiesa di Roma, Appello per una resistenza non violenta*. E' una critica antichiesastica che racchiude una quantità di argomenti attinti alla storia, alla psicologia, alla morale sociale. Sono esposti con grande chiarezza, con un parlare franco ed aperto, come si conviene al propagandista coraggioso che si propone intenti d'illuminazione popolare, di liberazione spirituale. L'A. è alle prese con tutto un vecchio mondo che ancora largamente sopravvive nelle masse ignare, con il supporto di strutture sociali e politiche che ne determinano l'interessata persistenza. Di questo medievalismo l'A. ricorda le fasi più salienti: i nefasti dell'intolleranza, della superstizione, dell'oscurantismo, che sono tanta parte del martirologio umano attraverso i secoli. L'A. è molto abile nella scelta dei fenomeni più impressionanti di questa nera storia, e dimostra buone doti di volgarizzazione quando espone le spiegazioni psicologiche moderne (Freud, Pawlov).

Anche se non dice cose nuove e si limita massimamente ad una distruzione, ad un processo (ma per costruire è necessario spazzare prima il terreno), il denso libretto potrà essere utile sotto vari aspetti. E' una voce che incita alla libertà, a ridurre un po' le scure ombre di miseria materiale e morale che ci avvolgono. Il dire la verità fa sempre bene, anche quando sa di forte agrume. E quando l'A. nota una certa rettorica (pretenziosa e paurosa ad un tempo), chè «manca in genere agli intellettuali italiani la simpatia per il popolo» (p. 77), pensiamo che molti gli daranno ragione. Ed ancora più vera è la sua asserzione: «Proletari d'Italia, non crediate che una rivoluzione sociale possa liberarvi definitivamente, se non è accompagnata da una radicale riforma religiosa» (p. 85). Vorremmo che su quest'ultima riflettessero i nostri capipopolo politici di sinistra invece di mostrare insipiente indifferenza o vieto machiavellismo.

L'A. promette altri Quaderni (la cui diffusione è affidata al popolo, contadini ed operai): è in preparazione il secondo, *Sulla guerra*.

Edmondo Marcucci

CALVARIO

MARTA OTTOLENGHI MINERBI: *«La colpa di essere nati»* romanzo, ed. Gastaldi, Milano, lire 1000.

L'autrice di quest'opera, che non è in realtà un romanzo, ma un diario di vita vissuta, avverte nella prefazione: *«dichiaro che tutti i fatti, anche i più inverosimili, sono veri. La realtà, a volte, supera il romanzo»*. I fatti che vengono narrati possono sembrare inverosimili alle future generazioni, ma per chi ha vissuto il drammatico periodo dell'occupazione tedesca e delle persecuzioni antisemite essi risultano tremendamente veri e significativi.

Il libro racconta la tragica vicenda di una famiglia ebrea della provincia di Treviso dall'8 settembre 1943 alla Liberazione. La storia di questi infelici perseguitati e deportati senza ritorno, nella rievocazione di ansie, patimenti, sacrifici senza fine è la storia di decine di migliaia di ebrei posti fuori legge dal nazifascismo.

Nelle tenebre di questo moderno Calvario s'apre la luce della carità di sacerdoti e suore che offrirono rifugio e salvezza alle vittime del genocidio. Episodi descritti attentamente, accurate ricostruzioni ambientali e psicologiche, un dialogo vivo ed animato, rendono gradevole la lettura del racconto, talora appesantito da prolissità e ridondanze cui potrà rimediarsi in una futura ristampa.

Nell'insieme un libro, che è una valida testimonianza di un'epoca scellerata e turpe ed insieme un atto d'accusa contro le infamie del nazifascismo. Merita perciò di essere letto e meditato da tutti gli italiani, quelli che hanno lottato e sofferto nella Resistenza e quelli che ignorano o fingono d'ignorare le gesta sanguinarie della cosidetta Repubblica Sociale.

RADIO

Le Istituzioni della Società Primitiva, Serie di Conversazioni radiofoniche, Oxford, Blackwell, 1954, pp. 107, 7 sc. 6 d.

Da Spencer e Tylor ad oggi, gli studi sociologici-etnografici fioriscono sempre in Inghilterra e costituiscono quella branca del sapere che gli Anglo-Sassoni denominano *Antropologia sociale o culturale*. Vorremmo che anche in Italia ci fosse altrettanto interesse, perciò siamo contenti che nel Congresso di Filosofia di Bologna, nel l'aprile 1954, si sia deplorata questa lacuna (una delle tante strane lacune della cultura italiana di oggi...).

Il presente libretto contiene otto saggi, ognuno di un professore specializzato, che trattano vari aspetti della materia, cioè: Religione, Orientamenti nella vita economica, Estetica, Leggi, Famiglia e Parentela, Istituzioni politiche, Pensiero, Modi di pensare. Le esposizioni, le osservazioni e riflessioni, le critiche e le rettifiche a precedenti opinioni formano nell'insieme una buonissima e raccomandabile introduzione divulgativa a questi interessanti studi. Studi che, oltre l'importanza scientifica, contribuiscono alla migliore conoscenza della psiche dei «selvaggi», spesso tanto incompresi e tanto crudelmente trattati dai «civilizzati». Un'attenta osservazione dimostra in effetti che la mentalità e la condotta dei primitivi non sono poi tanto diverse dalle nostre. Riputiamo giusti i rilievi (degli ultimi due saggi) sulla mentalità primitiva, con riferimenti ed appunti alla nota concezione del Lévy-Brùhl (mentalità primitiva «prelogica» e «mistica»).

Un'altra cosa posta in evidenza in questi saggi è come gli studi etnografici siano divenuti più positivi, meno universalistici, condotti in base a ricerche attente e circoscritte, meno legate a certi preconcetti dei sociologi del secolo passato: questi erano proclivi a sintesi e generalizzazioni allettanti, ma non completamente giustificate dai fatti. La tendenza odierna è di studiare i gruppi umani su scala più ridotta, con le loro caratteristiche ed organizzazioni sociali quali esse sono, senza essere influenzati da archetipi più o meno ipotetici di «primitivi». Il materiale che ne deriva è più ricco e porta a conclusioni più attendibili.

e. m.

FAME

J. De Castro: *"Geografia della fame"* (ed. Da Vinci, Bari).

In questo volume l'Autore con l'autorità che gli proviene dall'esser dirigente della F.A.O., sostiene la tesi nuova, secondo cui l'abbondanza di proteine nella dieta alimentare diminuirebbe l'indice di fecondazione.

La situazione alimentare dei vari Paesi è esaminata in ogni suo aspetto. Se i dirigenti delle nazioni preparassero burro anzichè cannoni, le aziende dei fabbricanti d'armi non fallirebbero, perchè potrebbero operare la «riconversione» alla produzione di strumenti di pace.

Secondo l'A. un «pool» delle risorse alimentari mondiali potrebbe dare l'avvio ad un serio e ragionevole accordo con l'Unione Sovietica ed i paesi satelliti.

La tavola dei popoli ricchi è sempre imbandita a spese dei popoli affamati, coloniali o semicoloniali. Sono confutate le ragioni («politiche» ed «economiche») che finora hanno imposto sostanziali differenze del tenore di vita dei popoli, e che in parte si vuol far credere provengano dai favori di Madre Natura. La libertà dal bisogno è ancora un mito e la Carta Atlantica è sepolta in fondo agli oceani.

Osvaldo Lasagna

GIORNALI

E' uscito in questi giorni a Roma un nuovo settimanale, *«LA STRADA»*, che in una vistosa «manchette» si qualifica così: *«orientamento laburista per una democrazia popolare»*. L'iniziativa da cui nasce questo foglio era da tempo nell'aria: «magna pars» di esso appare l'on. La Malfa, che è andato delineando ultimamente (cfr. il dibattito su *«Il Mondo»*) una prospettiva di unità democratica, laica, ad intonazione newdealista e laburista, la quale dovrebbe rappresentare finalmente una solida terza forza nel nostro paese.

L'iniziativa, indipendentemente da un più meditato e approfondito giudizio politico, si presenta interessante. Accanto all'iniziativa per la formazione di centri culturali fabiani, che già va fermentando qua e là a cura di alcuni intellettuali illuminati, si pone oggi l'azione di chiarificazione e di discussione che il gruppo di «LA STRADA» intende svolgere. Non si tratta di dar vita ad un vero partito politico, che sarebbe cosa intempestiva e strutturalmente insufficiente, ma di dibattere su un nuovo organo di stampa temi cari a molti uomini politici italiani che ancora credono nella democrazia, e, a moltissimi giovani di svariata provenidnza, che vorrebbero credere.

Nell'editoriale questa vocazione al dibattito è francamente affermata: *«Noi affacciamo come prospettiva la necessità assoluta di portare tutta la sinistra democratica a presentarsi unita di fronte alle forze che sui due fronti la minacciano. I modi dell'unità possono essere diversi, e tutti debbono essere discussi e vagliati... Questo foglio nasce dall'incontro non casuale e neppure recentissimo tra uomini di origini diverse, tutti portati a muoversi sul terreno della sinistra democratica»*.

Gli articoli di Viglianesi, segretario della UIL, sulla questione sindacale, di La Malfa sul «piano» Vanoni, di Benevento sulla «revisione laburista», e di Morandi su «Socialismo e cristianesimo» ci sembrano un'indicazione della via che il nuovo settimanale intende prospettare a tutti i democratici. Non resta che augurarci che il dialogo si approfondisca e si estenda per chiarire i tanti problemi politici insoluti e urgenti del nostro Paese.

Michele L. Straniero

*

Prof. Giovanni Pioli: *«Luce sul mistero»* come si spiega la comparsa di lacrime e sangue su immagini di Madonna, tip. Corbella, Milano, 1954.

«Biosofia» publicacion trimestral de la Asociacion Biosofica Universal, dicector: Aldo Lavagnini, Mexico.

«L'Antifascista» mensile dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (ANPPIA) aderente alla FIR, Roma.

Armando Castignoni: *«Bach in osteria»* le stravaganze letterarie di un antiletterato, Torino, 1954, lire 350.

«Scienza e Coscienza» rivista trimestrale dell'Unione Antivivisezionista Italiana, direttore Gennaro Ciaburri, Bologna (via Castiglione 49).

«The Council of Christians and Jews» annual report Londra, 1954.

«I Principii Anarchici» teoria, metodo, organizzazione, ediz. «Aria Nuova» a cura del Gruppo di Marsiglia, 1954, lire 50.

«Sud Africa» bollettino dell'Ufficio stampa e informazioni Ambasciata del Sud-Africa, Roma.

«Le budget de la République Populaire Hongroise pour 1954», Bulletin Hongrois, Budapest, 1954.

«Tredici settimane di Terzo Programma» luglio-agosto-settebre 1954 a cura della Radiotelevisione Italiana.

«Processi» mensile di vita giudiziaria diretto da Ferruccio Liuzzi e Giuseppe Sardo, n. 1, luglio 1954, Roma, via Vico 1, lire 100.

«Quanti altri s'impiccheranno, quanti altri impazziranno, quanti altri morranno disgraziati a Partinico?» a cura di Danilo Dolci, Palermo, 1954.

Notiziario internazionale

Le Chiese protestanti contro i pregiudizi razziali

New York, febbraio.

I pastori e le congregazioni di 147 mila chiese protestanti e ortodosse di rito orientale negli Stati Uniti hanno celebreto la 33ª ricorrenza annuale della «Domenica delle relazioni razziali».

Nei sermoni tenuti nelle diverse chiese è stata compresa la lettura di un messaggio pubblicato dal Consiglio Nazionale delle Chiese contro il «pregiudizio razziale in ogni sua forma».

Il messaggio afferma che «qualsiasi atteggiamento, stato d'animo, concezione, convinzione, costume, pratica, legge, atto personale o collettivo inteso ad attuare arbitrarie separazioni fra gli uomini è contro la famiglia umana. Se è contro la famiglia, si oppone alla volontà del Padre. Se è contro Dio, quindi, quale che possa essere la base su cui si fonda — ignoranza, paura, pregiudizio o qualsiasi altra cosa — rappresenta una colpa».

Il rapporto del B.I.T. sul lavoro nel mondo

Ginevra, febbraio.

Nel corso dei lavori della Conferenza regionale europea dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro a Ginevra, è stato presentato uno studio del «Bureau International du Travail» sullo aumento dell'impiego, la diminuzione degli scioperi e la stabilità dei prezzi, in questi ultimi anni. Dallo studio risulta che dal punto di vista dei lavoratori, il migliore degli anni del dopoguerra, è stato certamente il 1954. «Da statistiche incomplete ma probanti, raccolte in tutte le parti del mondo, si rileva che miglioramenti modesti che determinano tuttavia il benessere dei lavoratori si sono riscontrati un po' dovunque e soprattutto nell'Europa occidentale». La disoccupazione è stata minore nel 1954 che non alla fine del 1953; qualche inquietudine permane negli Stati Uniti, Canadà, Giappone, Repubblica federale tedesca, Italia (ove il livello relativamente elevato della disoccupazione non si è modificato sensibilmente).

I prezzi al consumo si sono mantenuti ad un livello «notevolmente stabile» durante gli ultimi tre anni (le variazioni della maggior parte dei Paesi indicano scarti inferiori al 3 per cento). I salari reali nella maggior parte dei Paesi dimostrano e registrano aumenti, anche se modesti.

Una inflazione pronunciata appare soltanto in certe parti dell'America latina e dell'Asia.

Il tempo perduto a causa di scioperi si è mantenuto ad un livello molto basso.

Il X anniversario della liberazione di Varsavia

Varsavia, febbraio.

Il 17 gennaio la capitale della Polonia ha festeggiato il decimo anniversario della sua liberazione. Nelle scuole, nelle aziende, nei locali pubblici sono state organizzate conferenze e serate ricreative. Programmi artistici e sportivi sono stati offerti al pubblico. E' stato inaugurato un museo storico della città: numerosi oggetti documentano le vicende di Varsavia dalle origini ad oggi, con ampie testimonianze della lotta rivoluzionaria e della ricostruzione della città distrutta. Parecchie città d'ogni parte del mondo, da Hiroshima a Milano, da Belgrado a Copenhaghen, da Londra a Sofia, hanno inviato messaggi di simpatia al Consiglio municipale di Varsavia.

A Praga il 18 gennaio, è stato commemorato, con una manifestazione promossa dall'Associazione dei Combattenti antifascisti, il decimo anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz.

Una riserva mondiale di prodotti alimentari

New York, febbraio.

La Commissione dell'ONU per le questioni economiche e finanziarie ha adottato con 43 voti ed una sola astensione (USA) un progetto per costituire una riserva mondiale di prodotti alimentari. In base al progetto l'Assemblea dell'ONU inviterà la FAO a preparare un rapporto sulle possibilità tecniche per costituire una siffatta riserva.

Interessanti statistiche vengono rese note dal Centro d'Informazioni dell'ONU: il traffico aereo nel 1954 è sensibilmente aumentato. Le compagnie di navigazione aerea hanno trasportato nel 1954 ben 57,8 milioni di passeggeri su una distanza media di 891 chilometri. Anche il trasporto di merce e di posta è aumentato rispettivamente del 3 per cento e del 16 per cento.

Dei due miliardi di dollari sinora prestati dalla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo a 36 Paesi e territori, oltre un quarto è stato impiegato per lo sfruttamento di nuove fonti d'energia elettrica ed altrettanto per i mezzi di trasporto. All'Europa sono stati dati 823 milioni di dollari, alle Americhe 558, all'Asia e Medio Oriente 280, all'Australia 204, all'Africa 199.

Il mondo consuma attualmente 10 milioni di tonnellate di carta per giornale ogni anno; nel 1956 tale cifra supererà probabilmente i 15 milioni.

L'OIT chiede pei lavoratori pensioni sufficienti

Ginevra, febbraio.

La conferenza regionale europea dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (O.I.T.) ha adottato una mozione sulle pensioni ai lavoratori. La mozione stabilisce:

1) Le Legislazioni nazionali dovrebbero prevedere che ogni lavoratore che abbia compiuto una vita completa di lavoro potrà prendere la sua pensione e riposarsi percependo una pensione sufficiente. Una «vita completa di lavoro» comprenderà ugualmente i periodi di disoccupazione e di incapacità di lavoro.

2) L'età minima di ammissione alla pensione dovrebbe essere fissata fra i 60 e i 65 anni compresi, tenendo conto delle differenze esistenti nei vari Paesi per quanto concerne la capacità effettiva di guadagno della media dei lavoratori di 60 anni o più, e il numero di anni durante i quali essi sperano poter beneficiare della pensione. Per le donne, questo limite dovrebbe essere inferiore di cinque anni a quello fissato per gli uomini.

3) Pensioni dovrebbero essere accordate ad una età inferiore quando si tratti di professioni di carattere penoso o insalubre.

4) Numerosi lavoratori che raggiungono l'età minima di ammissione alla pensione sono disposti a continuare nella loro attività e possono fornire un lavoro effettivo. Essi dovrebbero avere la possibilità di proseguire una attività qualsiasi se esiste un impiego per loro, conveniente e a condizione di non portare pregiudizio agli interessi dei lavoratori di età inferiore a quella che dà diritto alla pensione.

5) L'ammontare delle pensioni in corso dovrebbe seguire la stessa evoluzione del livello generale del costo della vita.

6) Considerazioni economiche e demografiche possono giustificare modifiche nelle condizioni del regime di pensione; tali modifiche dovrebbero rispettare i diritti acquisiti o in corso di acquisizione.

La lotta dell'UNESCO contro l'analfabetismo

Parigi, febbraio.

Nel suo programma di lotta contro l'analfabetismo, durante lo scorso anno l'UNESCO ha inviato i suoi esperti in 21 paesi interessati alla soluzione del problema. Altri 19 paesi, che provvedono direttamente alla creazione di centri per la preparazione di personale specializzato nella cosiddetta «educazione di base» hanno ricevuto dall'UNESCO assistenza consultiva, attrezzature e informazioni.

Il programma di lotta contro l'analfabetismo, condotto dall'UNESCO in collaborazione con altri enti specializzati delle Nazioni Unite, tra cui la WHO e la FAO mira a migliorare anche le condizioni economiche e sanitarie di intere popolazioni che, non sapendo nè leggere nè scrivere, non possono trarre molto giovamento dai progressi tecnici e scientifici della civiltà contemporanea e non sarebbero in grado di esercitare pienamente il diritto di voto e gli altri diritti e doveri dei cittadini.

Dato l'elevatissimo numero di analfabeti tuttora esistenti nel mondo — nel 1953 erano 1 miliardo e 200 milioni, cioè circa metà della popolazione terrestre — e dato il suo bilancio relativamente modesto, l'UNESCO non può affrontare da sola il problema. Perciò si appoggia ai singoli governi interessati di cui promuove le iniziative e ai quali offre la propria esperienza scientifica e organizzativa, i propri tecnici e le proprie attrezzature.

Una delle primissime cure dell'UNESCO è stata quella di creare centri per la formazione di esperti dell'insegnamento di base, nei quali non soltanto insegnanti qualificati vengono forniti di una adeguata preparazione, ma vengono altresì sperimentate nuove tecniche per l'educazione degli analfabeti.

Il primo centro del genere fu creato nel 1951 a Patzcuaro nel Messico con 50 allievi di nove nazioni del Sud America, che l'anno seguente tornarono nei rispettivi paesi per dar vita ad altrettanti centri nazionali. Altri centri sono sorti o stanno sorgendo altrove tra cui uno in Egitto che serve da centro-guida per il Medio Oriente.

Scacco ai fascisti austriaci

Vienna, febbraio.

La Sezione di Graz (Stiria) dell'Associazione degli ex-Combattenti, i cui dirigenti avevano annunciato sarebbe stata aperta esclusivamente alle S.S., è stata sciolta dalle Autorità di Pubblica Sicurezza.

Il deputato neo-fascista austriaco Stüber aveva organizzato a Vienna una riunione di propaganda antisemita sul tema delle riparazioni accordate ai perseguitati razziali ed alle vittime del fascismo. Ma tutti costoro, insieme a membri della Resistenza, sono intervenuti in gran numero alla riunione, la quale non ha più potuto svolgersi.

Vere e quasi vere

Quando arrivò la notizia che Malenkov si era dimesso, Pierre Mendès-France si trovava alla riunione del gruppo parlamentare radical-socialista. Commentando la notizia, l'ex-Presidente del Consiglio disse:

«Anche in Russia, dunque, c'è l'instabilità ministeriale...».

Yvon Delbos era scandalizzato;

«E sono stati i suoi stessi amici a silurarlo!» esclamò.

E allora Mendès-France con un sorriso ambiguo guardando il compagno di Partito René Mayer, concluse:

«E vi dispiace? Ma è un ottimo indizio. Vuol dire che il partito bolscevico sta diventando... radicale!».

Specialisti nazisti per la nuova Wehrmacht

Da un'inchiesta della F.I.R. (*Federazione Internazionale dei Resistenti*) si apprende che sono già stati designati dal Governo di Bonn i comandanti della futura «*Wehrmacht*» tedesca, per la maggior parte ex-generali nazisti.

Sono fra questi Ludwig Cruwell (uno dei fondatori della «*Schwarze Reichswehr*» e dal 1940 generale di brigata nella Divisione blindata che invase la Jugoslavia); Walther Wenck (uno degli strateghi del regime hitleriano); Adolf Galland (già ispettore dell'aeronautica nazista); Hans Speidel (uno dei collaboratori nell'offensiva contro Stalingrado); Adolf Heusinger (capo della Sezione operativa dello Stato-maggiore di Hitler). Fra i civili: Blankenhorn, attuale direttore della Sezione politica al Ministero degli Esteri di Bonn (durante l'ultima guerra preparò l'annessione della Polonia e della Bielorussia); Joseph Merfels, già alto funzionario del Partito nazista in Albania; il dott. Trutschler von Falkenstein, già segretario della Commissione per il «*nuovo ordine europeo*» al tempo di Hitler; Hasso von Etzdorf, ex luogotenente delle SS.; Werner von Bargen, responsabile della deportazione degli ebrei belgi; dottor Felix Gaerte, già addetto ad un ufficio SS. per le questioni razziali (trasferimento delle popolazioni), ecc.

Il celebre scrittore pacifista Erik Maria Remarque autore del romanzo «*All'ovest nulla di nuovo*» ha denunciato pubblicamente che nella Repubblica Federale Tedesca i nazisti sono dinuovo ai posti di comando della politica e dell'economia e che occorre a qualsiasi costo impedire la rinascita del nazismo. Nel corso d'una conferenza-stampa a Vienna, Remarque ha rivelato che le sue preoccupazioni per il ritorno nazista lo hanno indotto a scrivere il soggetto del film anti-totalitario «*L'ultimo atto*» (in corso di lavorazione a Vienna) sugli ultimi giorni di Hitler e del regime nazista.

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1949-1954) al prezzo di lire 2000. Ogni annata (1951-52-53-54) viene ceduta al prezzo di L. 400. Spedizione contro assegno raccomandata.

Solidarietà fra Resistenti italiani e tedeschi

A Venezia il Collegio Convitto «*Scuola della Rinascita F. Bianciotto*» ospita 70 bambini, orfani di padre e di madre. I loro genitori furono dei Resistenti caduti nella lotta per la libertà e l'indipendenza dell'Italia. Le Autorità italiane, invece di aiutare questa esemplare istituzione pedagogica, le hanno negato ogni sovvenzione al punto che essa sta per chiudersi.

I collaboratori del giornale e della casa editrice «DIE TAT», organo dei perseguitati dal regime nazista della Germania Occidentale, hanno espresso la loro solidarietà ai bimbi del «Bianciotto» con proventi di collette e doni personali.

Rispondendo ad una lettera del giornale «DIE TAT», il prof. Gramola, direttore della scuola, ha scritto: «Tutta Venezia conosce oggi l'attività degli antifascisti tedeschi a favore degli orfanelli della nostra scuola. La solidarietà fra perseguitati italiani e tedeschi rivela la forza dell'ideale della libertà e della democrazia, unica garanzia dell'unità dei popoli. E' quindi inspiegabile l'avversione delle Autorità italiane per questa istituzione altamente umanitaria».

In seguito ad una campagna di stampa condotta dai giornali democratici, il dramma dell'istituto «*Bianciotto*» ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica, commossa da tanta insensibilità verso gli orfani dei Partigiani.

«Il *Bianciotto*» non chiuderà i battenti, perchè è il simbolo della Resistenza, nel cui nome si sono ritrovati gli amici tedeschi di ieri impegnati nella comune lotta contro il nazifascismo. Anche se nulla farà il Governo italiano a favore degli orfani, una sottoscrizione popolare fornirà i mezzi al «*Bianciotto*» per sopravvivere.

Giordana
SARTO
Via Meucci, 1 - Torino
Telef. 46.082

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA-ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 15
TORINO - Telef. 48.039

ABBISOGNANDOVI acquistare:
PIRELLI elettroconduttori Telefonate 50.152
PIRELLI fili avvolgimento Telefonate 50.152
PIRELLI ISOLTEX nastro isolante Telefonate 50.152
ricolgendovi cioè:
all'Ing. GIUSEPPE LURIA
Piazza Carlina, 19
TORINO - Telef 50152
agente commissionario depositario
PIRELLI elettroconduttori, fili, avvolgimenti, Isoltex e cioè:
PIRELLI ELETTROMATERIALI
a prezzi di produzione
pronta, consegna resa domicilio

Il numero dei giornali aumenta

Malgrado la difficile reperibilità della carta e l'aumento del costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo per leggere tutto quel che vi riguarda. Ma non dimenticate! **L'ECO DELLA STAMPA** (Via Compagnoni, 28 Milano), è l'ufficio al quale vi potete rivolgere con completa fiducia: è l'ufficio che legge **PER VOI** migliaia di giornali.

DUO·CART
AURORA 88
a due cartucce di vero inchiostro
una penna unica al mondo

IL PONTE
Rivista mensile di POLITICA E LETTERATURA
Diretta da PIERO CALAMANDREI
Vice Direttore: CORRADO TUMIATI
Redattore politico: ENZO ENRIQUES AGNOLETTI
Direzione e Amministrazione: FIRENZE Piazza Indipendenza, 29 - Telef. 25-003

	Italia	Estero
Abbonam. ordinario	L. 2600	L. 3750
Abb. d'incoraggiam.	L. 3600	L. 5000
Abb. sostenitore	L. 10000	L. 10000
Un num. ord. (p. 112	L. 250	L. 350
Un numero arretrato	L. 350	L. 425
Una annata arretrata	L. 3000	L. 4500

(Le annate 1945 e 1946, incomplete, sono in vendita a L. 2000).
Editrice «La Nuova Italia» C. C. P. 5/6261

Porcellane - Terraglie - Cristalli
Posate - Lampade - Ceramiche
Oggetti d'arte - Specialità servizi da tavola
DITTA
LUIGI BELTRAMI
TORINO
Via XX Settembre, 58
Telefono 47-159

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTRO

"Il Collezionista - Italia Filatelica"
Direttore: Giulio Bolaffi
rivista mensile riccamente illustrata pubblica:
— Offerte fotografiche di francobolli medi e rari, antichi e moderni di ogni paese, di eccezionale bellezza;
— Articoli tecnici dei migliori specialisti filatelici;
— Cronaca delle novità - Avvisi economici.
Ogni numero L. 100
Abbonamento annuo 1955 » 1000
Ditta Alberto BOLAFFI - Via Maria Vittoria, n. 1 - TORINO
Casa fondata nel 1890 - Tel. 47.220 - 41.154

MARENGO PAOLO
Autotrasporti Derrate Alimentari
Magazzino fiduciario
Depositi merce varia
Frigoriferi
Torino - Corso Brescia 61|67 - Tel. 23.502

GERMANIA ANNO PRIMO

Dodici divisioni del rinato esercito nazionale germanico attendono il voto del Parlamento di Bonn per prendere corpo e sostanza, dopo il voto dell'assemblea francese. Non sarà più la *Wehrmacht*, non si chiamerà *Reichswehr*, assumerà qualche altro nome, ma il passo dell'oca sarà sempre quello. E' difficile rendersi conto che cosa significhino quelle dodici Divisioni, oggi allineate sulla carta dell'U.E.O. ma già vive nello spirito e nel corpo dei tedeschi, che indosseranno il *feldgrau*. Comincia l'anno primo della Germania dopo dieci anni zero: dopo ottantacinque anni e due guerre mondiali rinasce lo Stato nazionale sovrano tedesco.

Sembra incredibile a chi ripensi alle rovine fumanti del Terzo Reich, alle città distrutte del 1945, alla popolazione famelica e dissanguata in mezzo alla quale si aggiravano sbalordite e incerte le truppe di occupazione francesi, inglesi, sovietiche e americane, sbalordite di fronte all'immensità delle rovine e alla follia hitleriana, incerte di fronte a una popolazione ignara di Auschwitz e di Buchenwald, ma sulla quale ricadeva pure la responsabilità dell'immensa tragedia.

Nessun documento più impressionante di «quella» Germania (che bisogna conoscere per capire «questa» Germania) del libro di un poeta che risale appunto a dieci anni fa, quando Stephen Spender girò per le città della Germania occidentale tra il luglio e l'ottobre del 1945: il poeta inglese era incaricato di fare indagini sulla vita e le idee degli intellettuali tedeschi e rapporti sullo stato delle biblioteche tedesche. «*Testimonianza europea*» si intitolò la raccolta di quelle impressioni che Piero Jahier tradusse splendidamente e oggi mette conto di rileggere attentamente, mentre la Germania riprende la più appariscente prerogativa dello stato nazionale: l'esercito. Che soldati erano, che soldati saranno questi tedeschi, che nell'aspetto fisico sono ancora come li vide Tacito «*truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna corpora*» (torvi e celesti gli occhi, fulvi i capelli, grandi i corpi)?

La corrispondenza privata di dodici SS condannate a morte per saccheggi, stupri, assassinii senza fine — racconta Spender — era tutta costellata di descrizioni sentimentali e romantiche nel paesaggio «*Cara mammina, le montagne qui sono meravigliose. Tu e babbino ne godreste*». Nelle case requisite dagli inglesi una profluvie di quadri di fiori, di farfalle, di rosei e paffuti bambini. Oggi sono produzione esclusivamente tedesca quei minuscoli pulcini di stoffa, teneri e tepidi come fossero veri, che popolano i nostri negozi di giocattoli, e sono usciti con trepido amore dalle mani di qualche ex-SS o di qualche ex-paracadutista. Spender assicura di aver interrogato moltissimi tedeschi, anche antinazisti, su Dachau, Belsen, Buchenwald e di averne ricevuto la monotona risposta: «*Non credo che fatti simili siano accaduti, perchè sono umanamente impossibili*».

Innocenza e candore. Di che cosa allora e verso chi sono stati colpevoli i tedeschi? Il celebre psicanalista Jung afferma che l'intero popolo germanico e i suoi capi erano «diabolicamente ossessi» e che d'altronde «il dieci per cento del popolo germanico è costituito da psicopatici incurabili». Spender osserva invece che «*i Tedeschi se sono stati colpevoli, lo sono stati in primo luogo verso i milioni di loro vittime e in secondo luogo verso se stessi. I loro più pervicaci delitti, dalle conseguenze dei quali dobbiamo salvarli indubbiamente, se vogliamo salvare l'Europa, sono stati delitti di autodegradazione*». Gli è che la cultura germanica non ha profonde radici nella vita di tutto il popolo, come le ha la cultura francese, italiana, spagnola: la cultura germanica ha avuto inizio all'improvviso nel XVIII secolo. Perciò l'isolamento della Germania equivale a far scoppiare con virulenza il nazionalismo in forme di delirante paganesimo, di esasperazione razzista, laddove una cultura europea, fortemente europea in Germania, può volgere a beneficio comune le energie spirituali di quel popolo.

Girando fra le rovine annerite del Reichstag o della Cancelleria, Spender medita sul peccato d'orgoglio che ha travolto i capi nazisti e sulla dannazione fisica e morale in cui essi hanno travolto milioni di tedeschi e non vede altra espiazione e guarigione insieme che quella unitariamente «europea». Prima di Spender, Mazzini nella celebre lettera ai signori Rodbertus, Deberge, Bucher aveva affermato: «Voi non siete evidentemente che tedeschi (alemanni) nel senso puramente materiale e locale della parola; io sono italiano, ma uomo ed europeo ad un tempo. Adoro la *mia* patria perchè adoro *la* patria; la *nostra* libertà perchè io credo *nella* libertà, i *nostri* diritti, perchè io credo *nel* Diritto. La nazionalità è per me santa, perchè io vedo in essa lo strumento del lavoro per il bene di tutti... La nazione deve essere per l'umanità ciò che la famiglia è, o dovrebbe essere per la patria». Questo spirito di libertà è alle origini dello Stato moderno italiano, come alle origini dello Stato inglese c'è la limitazione del potere sovrano o alle origini dello Stato francese c'è la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino. In Germania invece lo Stato nazionale, anzichè liberazione, è stato sottomissione allo spirito militarista prussiano e trasformazione di tutte le renitenze e le proteste in politica di potenza. Questo è il concetto bismarckiano dello Stato nazionale e l'esercito nazionale è il suo strumento.

Le dodici Divisioni ancora sulla carta sono il primo nucleo dell'esercito nazionale, come l'esercito-standard del trattato di Versailles fu il nucleo della *Wehrmacht* nazionalsocialista. Quello che non seppe fare la repubblica di Weimar saprà fare la repubblica di Bonn? La responsabilità non è questa volta dei tedeschi, ma degli europei, o almeno di alcuni europei, che hanno impedito che quell'esercito, se proprio doveva nascere, fosse uno scaglione dell'esercito europeo e che la Germania diventasse un elemento attivo dell'unità europea e della sua vita democratica. Europa anno zero, Germania anno primo.

Giuseppe Tramarollo

Quanti gli italiani scomparsi in Germania?

Sono ormai passati dieci anni dalla fine della guerra, eppure in Italia non si sa ancora quanti sono i morti e gli scomparsi italiani in Germania.

Alla fine della guerra era sorto, a Milano, per generosa volontà di alcuni, un «ufficio informazioni» sui prigionieri italiani in Germania: a quell'ufficio i dirigenti dei C.L.N. di Dachau e di Buchenwald consegnarono gli elenchi dei compagni deceduti e di quelli rimpatriati e quantità di materiale recuperato nei *Lager* e da inviare alle famiglie. Altri comitati di ex prigionieri fecero altrettanto. L'ufficio Informazioni ebbe la sua prima sede presso il T.C.I. e fu po', per volontà del ministro Lussu e del dott. Chiabov, allora dirigente l'Ufficio Staccato Alta Italia del Ministero Assistenza Postbellica, assorbito da questo.

Alle prime notizie ed ai primi elenchi, portati direttamente dagli scampati dai Lager, altre se ne aggiunsero, raccolte direttamente in Germania o ottenute presso la C.R.I., o i vari Partiti politici o i vari Enti sorti nell'immediato dopoguerra. Raggiunse così, l'Ufficio Informazioni, uno schedario che si avvicinava ai 100 mila nominativi. Spedì 73 mila cartoline di notizie, trasmise per radio 80 mila segnalazioni. Ma poi, nel marzo del 1946, l'ufficio fu sciolto, il materiale portato a Roma, e lì giace, da allora, sepolto sotto una polvere che si fa sempre più fitta.

Da allora di organico, non è stato fatto più nulla. L'unico fatto nuovo, in questo campo, è il «*Commissariato Generale Italiano Onoranze Salme Caduti e Ricerca Dispersi*» che ha la sua sede a Francoforte, in Germania. Si tratta di un ufficio militare, con compiti e giurisdizione limitati.

Questo «*Commissariato Generale*» dispone di quattro soli dipendenti e di un'auto *privata* del suo dirigente, una ottima, intelligente, attiva persona che ha allargato la sua sfera di lavoro anche al dolorosissimo settore dei *Lager* d'annientamento per deportati politici.

Ma che cosa può fare un gruppetto di 5 persone, e con mezzi così limitati? Si pensi che il sopradetto Uffic'o Informazioni di Milano aveva, fra «volontari» e funzionari, un organico di oltre 100 individui.

In Germania gli Italiani morti negli *Stalag*, cioè nei campi di prigionia per militari, sono distribuiti fra ben 2500 cimiteri. Compito della Commissione sarebbe di rintracciare quei cimiteri, individuare fra i tanti morti quelli Italiani, esumarli e riunirli in cimiteri di guerra italiani in Germania: 7 o 8 grandi cimiteri, e meno ancora. Aree che godendo del beneficio dell'extraterritorialità, sarebbero come lembi dell'Italia in territorio germanico e come imperituro documento della sanguinaria follia nazista.

Ma è un compito immenso, questo, cui sì poche persone non possono assolutamente bastare, soprattutto per il fatto che spessissimo sulle innumerevoli salme dei deceduti in Germania non fu posto alcun segno di riconoscimento, per cui sovente è impossibile stabilirne persino la nazionalità.

Privo di mezzi propri, il Commissariato Italiano non può quindi che agire al seguito delle ricerche che fanno le rappresentanze di altri Paesi, e in primo luogo la Francia. Sono di solito i rappresentanti francesi che indicano al nostro Commissariato quali sono da ritenere salme italiane; è il loro medico legale che procede, quando è possibile, al riconoscimento dei miseri resti.

Purtroppo verso la fine della guerra in moltissimi *Stalag* furono istituite le fosse comuni — e lì i cadaveri sono ammonticchiati l'uno sull'altro, quasi fossero resti non umani, ma di animali immondi — e in questi casi non sono possibili distinzioni e riconoscimenti di sorta. Anche là dove i cadaveri non venivano bruciati (e le ceneri usate per concimare gli orti) l'unica sepoltura che i tedeschi concepirono furono immense fosse comuni ove i cadaveri venivano scaricati a mucchi, alla rinfusa.

Solo per coloro che morirono alcuni giorni *dopo la liberazione*, fu possibile ai C.L.N., sorti nei vari *Lager* politici, provvedere per una più o meno normale sepoltura in cimiteri civili tedeschi.

Nelle cantine dell'ambasciata italiana a Berlino furono trovati dalle truppe sovietiche, e lasciati intatti, pacchi enormi di documenti e di elenchi: indubbiamente fra essi vi sono gli elenchi dei nostri connazionali deportati in Germania, elenchi di cui la *Wehrmacht* o il comando SS e la *Todt* inviavano regolarmente copia all'ambasciatore italiano. Ma questi pacchi enormi di carta, fra cui può esservi del materiale documentario prezioso, attendono da anni — da dieci lunghi anni — che una pietosa mano italiana scartabelli fra essi.

Non sapremmo dire se maggior indifferenza dimostrò Anfuso (l'attuale deputato del M.S.I.) nel far buttare quegli elenchi in cantina, o i governanti italiani attuali, che li lasciano marcire. Il nostro governo *è* l'unico, fra quelli europei che non abbia creato un ufficio nazionale per la ricerca dei dispersi italiani in Germania; persino il Lussemburgo lo ha istituito. Sembra che non si voglia proprio sapere quanti furono gli Italiani scomparsi in Germania, come per una tacita indulgenza verso chi quei crimini commise e verso il governo di Adenauer che ostacola in tutti i modi le ricerche che altri fanno.

Giovanni Melodia

Dell'incompiuto film «Que Viva Mexico» di Eisenstein rimangono solo vari frammenti, uno dei quali, col titolo di «Lampi sul Messico», viene talora proiettato nei cine-clubs.

LA QUESTIONE RAZZIALE DI FRONTE ALLA SCIENZA

Assurda l'esistenza di una "razza,, ebraica

Proseguiamo la pubblicazione di uno studio del prof. J. Comas, docente alla Scuola nazionale di antropologia del Messico, intitolato: «La Question raciale devant la Science moderne» (Collezione dell'UNESCO, ediz. ital. «La Nuova Italia», Firenze, 1954)

VII

Non è possibile entrare in particolari numerici per provare la variabilità di tutte le altre caratteristiche somatiche nella erroneamente detta «razza ebraica». Ci limitiamo solo a far osservare che il 49 per cento degli ebrei polacchi sono di pelo biondo e il 51 per cento di pelo scuro; che il 32 per cento degli ebrei tedeschi sono biondi e che il 30 per cento degli ebrei viennesi hanno occhi chiari. In certi gruppi, il profilo nasale convesso, apparentemente così caratteristico dell'ebreo, si trova solo nel 44 per cento dei casi, il profilo diritto nel 40 per cento, quello sinuoso nel 9 per cento e quello concavo nel 7 per cento. Tutto ciò prova che il popolo ebreo presenta caratteristiche fisiche varie ed è sprovvisto di unità morfologica.

Come fa notare il famoso antropologo americano F. Boas, «*l'assimilazione degli ebrei, nei popoli in mezzo a cui si sono stabiliti, è assai più profonda di quanto sembra. Nella statura, nella forma della testa e in altri tratti, esiste un parallelismo impressionante tra l'aspetto fisico degli ebrei e quello degli altri popoli tra cui essi vivono*».

E a conferma di questo fatto R.N. Salaman scrive: «*La purezza della razza ebraica è immaginaria; si trova tra gli ebrei la più ampia varietà di tipi etnici solo per ciò che si riferisce alla conformazione cranica, dai brachicefali agli iperdolicocefalici. Più particolarmente, nella Germania e in Russia vi sono ebrei che non hanno la benchè minima caratteristica semitica*».

La percentuale di ebrei biondi con occhi chiari e la sua irregolare ripartizione nei diversi centri ebraici, l'estrema variabilità dell'indice cefalico, che eguaglia — per lo meno — quella che si può osservare nei popoli più diversi d'Europa, l'esistenza di ebrei di tipo negroide, mongoloide o teutonico, la variabilità della statura, ecc., sono altrettante prove della *inesistenza di un'unità razziale semitica* preservata fin dai tempi biblici. La pretesa degli ebrei di essere d'origine pura è dunque tanto ana e mal fondata quanto sono falsi gli argomenti su cui si basa l'antisemitismo per stabilire una differenza radicale con la cosidetta razza ariana

Gli ebrei che abbandonarono la loro patria d'origine in epoche diverse, erano incrociati in proporzione differente secondo la data della loro emigrazione. Al giungere nel nuovo paese di destinazione molti di essi si unirono tra loro, perpetuando così l'incrocio originario; ma più frequente fu l'incrocio con gli aborigeni. Questa non è mera supposizione, poichè i fatti seguenti lo provano, nonostante la credenza generale che gli ebrei si mantengono isolati:

1) Fin dai primi secoli dell'era cristiana furono promulgate numerose leggi, che proibivano agli ortodossi di sposarsi con ebrei: Codice di Teodosio II, nel sec. VI; Concilio di Orléans, nel 538; leggi promulgate dalle autorità ecclesiastiche di Toledo nel 589, da quelle di Roma nel 743, dal re Ladislao II di Ungheria nel 1092, ecc. Il fatto che dovessero adottarsi tali m.. re proibitive significa che i matrimoni fra ebrei e cristiani erano frequenti. Lo Spielmann cita il caso di numerosi matrimoni celebrati tra tedeschi ed ebrei deportati dai re merovingi in varie città della conca del Reno.

2) Dal 1921 al 1925 si calcola che in Germania il 42 per cento dei matrimoni contratti da ebrei fossero misti; e di fatto a Berlino nel 1926 si celebrarono 861 matrimoni fra ebrei e 544 misti. Le cifre per se stesse sono eloquenti, ma ricevono maggior risalto se si pensa all'elevata proporzione di coniugi cristiani che passano a ingrossare le file del giudaismo, anche se razzialmente non hanno niente in comune con i semiti.

3) E' evidente che i gruppi ebraici si trovano molto mescolati, qualunque sia il paese di residenza. Sebbene in certe epoche siano stati tenuti isolati, tali misure non poterono mai essere attuate completamente, nè conservate a lungo. E questo è tanto vero che l'analisi e la classificazione generale degli ebrei, relativamente alla loro origine, indicano: a) discendenti dagli antenati emigrati dalla Palestina (proporzione assai ridotta); b) discendenti dai matrimoni tra ebrei (incrocio di gruppi asiatici), o tra ebrei e altri gruppi (in certo senso, incroci di incroci); c) ebrei che sono tali quanto alla religione, ma che, dal punto di vista antropologico, non hanno il benchè minimo rapporto con gli ebrei di Palestina, cioè individui appartenenti ad altri tipi umani convertiti alla religione ebraica. Come esempio tipico di questi ultimi, si può citare il caso di Boulàn, re dei Khazar, il quale nell'anno 740 si convertì all'ebraismo con gran parte della nobiltà e del popolo; i suoi discendenti si trovano ora tra gli ebrei della Polonia e della Russia meridionale.

Così dunque il popolo ebreo, nonostante l'opinione corrente, è vario dal punto di vista razziale; le sue costanti migrazioni, le sue relazioni — volontarie o no — con le nazioni e i popoli più diversi lo hanno sottoposto a tali incroci che *nel così detto popolo d'Israele si trovano tratti di tutti gli altri popoli*. Basta confrontare l'ebreo di Rotterdam dal volto colorito, solido e massiccio, con il suo correligionario di Salonicco, per esempio, dagli occhi lucenti su di un viso malsano e in un corpo debole e nervoso. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, possiamo affermare che gli ebrei presentano tra loro una varietà morfologica così grande come quella che potrebbero presentare due o più razze diverse.

Se da un punto di vista scientifico si accetta facilmente la dimostrazione dell'eterogeneità del popolo ebreo, e la nonesistenza di tale razza, come si spiega il fatto che alla prima occhiata è possibile riconoscere attualmente — e in modo quasi infallibile — un certo numero di ebrei? Si tratta probabilmente di quelli che hanno conservato alcuni dei caratteri ancestrali: naso aquilino, pelle chiara, capelli e occhi neri. Ma sfuggono al nostro esame e alla nostra identificazione innumerevoli ebrei — forse in maggior numero dei precedenti — che passano inavvertiti, per aver assunto i caratteri del popolo con cui vivono.

Un'altra ragione fondamentale che spiega questo fatto è che gli individui che professano la stessa religione posseggono un'affinità di gesti, di abitudini, di vestiario, ecc., che permette di differenziarli. E nei giudei, i cui riti e costumi sono assai dogmatici, codesta somiglianza esterna — prodotto di affinità etnografiche, linguistiche e religiose — è molto accentuata, nonostante la varietà dei tipi morfologici che compongono tale popolo.

In tal modo, la pretesa esistenza di una razza ebraica è priva di fondamento, e nessun atteggiamento antisemita può appoggiarsi su questo mito biologico.

(*continua*)

Juan Comas

UNA VITA PER IL CINEMA

Il dramma di Eisenstein

Nell'introduzione alla monumentale biografia del grande regista sovietico Sergei Mikhailovich Eisenstein, scritta dall'inglese Marie Seton, edita recentemente dai Fratelli Bocca (Milano - Roma, pag. 556, con 177 ill. lire 3500) in una elegante e accurata traduzione di Paolo Jacchia e J. F. Lane, si leggono queste righe: «Il contributo di Eisenstein, come regista cinematografico, allo sviluppo di tale mezzo di espressione è altrettanto eminente di quello di David Wark Griffith, Charlie Chaplin, Robert Flaherty e René Clair. Ma Eisenstein non è stato solo un regista. Egli era uno scieziato teso a cercare le radici dell'espressione artistica. Ed è pervenuto, infatti, a formulare una teorica del processo creativo e un'estetica del film».

La interessante e per molti versi chiarificatrice biografia curata da Maria Seton per la profonda amicizia che la legò per molti anni ad Eisenstein, oltre a presentarci una documentatissima testimonianza dell'artista — i suoi studi, le sue ricerche tecniche e umanistiche, i suoi film compiuti, i progetti di film che l'ostilità di politicanti reazionari e l'incomprensione dei suoi stessi colleghi russi gli vietarono di realizzare —, ci fa conoscere intimamente anche l'Uomo Eisenstein, le sue scontrosità generate da una ipersensibilità che lo rendeva alieno dalle amicizie e gli procurava diffidenze e avversioni. Scontrosità che egli accentuava stranamente, a bella posta. Aveva un complesso di inferiorità che lo estraniava dagli altri, per cui finiva di tenere per sè i risultati dei suoi studi e delle sue ricerche tecniche e stilistiche, tranne quando doveva esporle ai suoi allievi dalla cattedra che occupava presso l'Istituto Cinematografico di Mosca.

Biografia chiarificatrice, dicevamo, perchè fa cadere malignità addirittura infamanti, propagate da gente interessata e ci presenta Eisenstein sotto una luce nuova e più credibile.

Eisenstein ebbe una vita infelice. Nato a Riga in Lettonia il 23 gennaio 1898 da famiglia ebraica, sentì tramutare ben presto l'amore che aveva per sua madre in avversione. La donna lo aveva abbandonato ed egli visse la sua adolescenza insieme al padre. Ma nel turbinio della rivoluzione, nel 1918, fu costretto a dividersi anche da lui, che s'era unito ai bianchi per combattere i bolscevichi. Ed è in questo uragano che il giovane Eisenstein (affiancatosi ai proletari) fa le sue prime esperienze artistiche col teatro acrobatico prima, col cinema poi. Infiammato dal fuoco della rivoluzione, insieme ai due amici: il futuro regista Grigori Alexandrov e l'operatore Tissè, realizza un primo film: «Sciopero» *(1922), al quale fa seguire quello che ancora oggi è ricordato come il suo capolavoro, e uno dei film più ricchi di valore artistico avendo gettato le basi per un nuovo linguaggio del film, mediante un calcolatissimo montaggio delle immagini in funzione espressiva*: «L'incrociatore Potiomkin», *(1925). Esso narrava il famoso ammutinamento dei marinai del "Potiomkin", durante i moti del 1905 a Odessa. Ormai classica è la sequenza della folla di cittadini inermi che sulla scalinata della città viene falciata dalla soldataglia zarista.*

Il film, oltre alle lodi del Comitato Centrale del P. C. bolscevico, ebbe risonanza internazionale. Benchè i governanti dei paesi europei e americani, ove fu presentato, ne ostacolassero la visione, Eisenstein guadagnò una popolarità immensa, e tutti i cineasti anelarono di conoscerlo e di discutere con lui sulle sue nuove teorie cinematografiche. Gli venne proposto di girare un film in America. Ma solo qualche anno appresso Eisenstein potè recarsi in Europa e negli Stati Uniti, dopo aver diretto «Ottobre» *(1927), e* «La linea generale» *(1929), per i quali gli vennero mosse alcune riserve politico-ideologiche. Di* «Ottobre» *dovette tagliare ciò che riguardava Trotzki, che proprio allora veniva riconosciuto come nemico della Rivoluzione.* «La linea generale», *che narrava l'introduzione delle macchine fra i contadini, fu giudicato non convincente. Ciò non valse a scoraggiare Eisenstein, ormai deciso a recarsi all'estero per fare dei film e studiare i mezzi espressivi di quelle cinematografie.*

Marie Seton rievoca le delusioni che Eisenstein ebbe a subire da quel viaggio attraverso l'Europa e l'America. Infatti mentre i cineasti progressisti di Germania, Francia e Inghilterra, avevano per lui lodi aperte e ammirazioni incondizionate, i rappresentanti dei governi di tali paesi non lo vedevano di buon occhio, e cercarono di ostacolarlo in ogni modo. Eisenstein era perplesso. Ma seppe però difendere con calore le vittorie del suo paese, allorchè certi velenosi inquisitori (specialmente alla Sorbona) con domande insinuanti tentarono di minare la sua buona fede.

La sua più grande delusione però la ebbe a Hollywood, allorchè potè constatare, come la produzione cinematografica fosse in mano a pochi industriali affaristi, pei quali l'unico scopo era di guadagnare quattrini imbonendo il cervello dello spettatore con storie melense e diseducative. Ciò nonostante cercò di venire a patti con i produttori per realizzare in film un romazo che egli ammirava: «Una tragedia americana» *di Teodoro Dreiser. Eisenstein voleva mettere in risalto quanto di sociale vi fosse nel libro, trascurando l'intreccio amoroso, mentre i produttori, preoccupati anche dalla campagna spietata condotta contro Eisenstein da un certo Maggiore Pease (che finì per influenzare buona parte della opinione pubblica, e lo stesso governo) insistevano affinchè il regista sopprimesse invece ogni accenno sociale del libro. Fu questa incomprensione e la campagna contro il "rosso regista bolscevico" che decise Eisenstein e i suoi amici e collaboratori Alexandrov e Tissè a spostarsi nel Messico.*

In un articolo apparso su «The Film Mercury», *il critico R. Watts jr., scrisse però ironicamente in difesa del regista russo: "Il maggiore Pease è riuscito a persuadere Jesse Lasky e il suo collega Zukor che Eisenstein, come ebreo era una minaccia per la Paramount, diretta da ebrei: così come è riuscito a convincere l'altrettanto timoroso* «Fish Committee» *che la presenza del russo Eisenstein in America avrebbe minato le fondamenta del nostro illustre regime".*

Eisenstein cercò appoggio nello scrittore socialista Upton Sinclair per girare un film sul Messico. Si trattava di un grande affresco che intendeva rievocare la dura vita dei peones (gli indios discendenti dagli Aztechi), le loro lotte, le loro superstizioni, il ciclo della loro vita attraverso quattro episodi comprendenti un prologo e un epilogo. Eisenstein, tenuto d'occhio dalle diffidenti autorità messicane, che credevano volesse fare un film politico, mise tutto se stesso nella realizzazione di quest'opera grandiosa il cui titolo doveva essere «Que Viva Mexico».

Dopo aver girato nello Yucatan (1931-1932) ben 64 mila metri di pellicola. Sinclair, sobillato dai nemici di Eisenstein e intimorito dalle spese ormai cospicue, impose al regista di smettere la lavorazione. Eisenstein, preoccupato della sorte della sua creatura, si fece promettere che il film gli sarebbe stato spedito a Mosca ove lui avrebbe curato il montaggio. Ma era destino che egli non vedesse mai più quella sua opera che gli aveva rivelato la vera anima messicana. Con dolore lasciò quella terra, quei contadini che lo amavano, tra i quali aveva vissuto senza ritrosie, come un bambino entusiasta di un bellissimo gioco.

Del film «Que Viva Mexico» *esistono dei frammenti che Marie Seton salvò dal macero: l'episodio della hacienda di Tetlepaya all'epoca della dittatura di Porfirio Diaz, tra il 1905 e il 1906, poco prima della rivoluzione, col titolo* «Lampi sul Messico», *e un altro:* «Tempo nel sole», *con il montaggio della stessa Marie Seton.*

Talmente fu profondo il dolore di Eisenstein, che tornato in Russia si chiuse in sè, fra i suoi libri, isolandosi completamente dai colleghi, i quali cominciarono a mormorare sul suo conto. Origine delle chiacchiere erano le menzogne propalate da Sinclair, per dispetto di quanto era accaduto nel Messico, e questo fu anche il motivo per cui il responsabile della cinematografia sovietica, Boris Shumyatsky, bocciò alcuni suoi progetti.

Eisenstein non aveva modo di discolparsi, e solo quando Marie Seton, che ormai lo conosceva intimamente, gli suggerì un film antirazzista dal titolo «Sua Maestà nera», *con l'attore americano negro Paul Robeson (conosciuto anni prima) egli sentì rinascere in sè il desiderio di tornare al cinema. Ma anche questo progetto fallì. Eisenstein, tornato nell'URSS, credeva di trovarvi ancora il clima rivoluzionario che aveva lasciato. La giovane repubblica socialista aveva invece fatto notevoli passi, e il cinema era proteso nello sforzo di esaltare l'uomo nuovo sovietico. Perciò un suo ennesimo tentativo di allinearsi con gli altri registi, come Pudovkin, Ermler, Dovzhenko, con la realizzazione quasi ultimata di un film a soggetto:* «Le praterie del Bezhin», *fu un nuovo fallimento. L'accusa principale che gli veniva mossa era quella di formalismo, di individualismo anarchico e quindi di deviazione dalla realtà della vita russa.*

Nonostante ciò Eisenstein si sforzò di capire quella nuova società che in sua assenza aveva progredito tanto velocemente, e quando il Ministro Goebbels, richiamandosi al successo ottenuto in Germania dal «Potiomkin» *invitò i registi tedeschi a seguire quella formula realistica, Eisenstein, furente, pubblicò una lettera aperta, accusando il nazismo di ideologia falsa e folle, scrivendo tra l'altro*: «Come osate voi, parlare di realtà, di vita? Voi che con la mannaia del boia e con le mitragliatrici uccidete o allontanate dalla patria tutto quanto vi è di vivo e di buono in essa. Voi, che assassinate i figli migliori del proletariato tedesco. Come osate chiedere ai vostri artisti di dare con i loro film immagini sincere della vita della Germania, se non concedete loro di farsi portavoce, di fronte al mondo, dei lamenti di migliaia di uomini che vengono torturati a morte nei sotterranei delle vostre prigioni?».

Realizzando il film «Alessandro Newsky» *— che gli valse l'elogio di Stalin, il quale, cordialmente, gli disse:* «Nonostante tutto *(e cioè le sue incertezze di artista, i suoi isolamenti)*, caro Eisenstein, sei un buon comunista» *— egli intese condannare il nazismo contro il quale durante l'esodo tragico verso i* lager *di migliaia d'ebrei, egli ribadì le sue accuse collaborando ad un cortometraggio in favore dei suoi correligionari perseguitati*: «Agli ebrei del mondo».

L'Alessandro Newsky, *che narrava l'invasione teutonica della Russia nel 1920, ebbe un valore polemico di viva attualità, al momento dell'aggressione nazista e fu giudicato un autentico capolavoro.*

Nel 1940 prese una energica posizione contro la propaganda di odio razziale diffusa dai produttori di Hollywood che avevano rilanciato, speculando sul suo nome come ispiratore della pellicola, il film anti-negro di Griffith: «La nascita di una nazione».

Eisenstein era ormai apprezzatissimo nel suo Paese, nonostante l'avversione del suo rivale Pudovkin e le critiche ideologiche mosse al suo ultimo film «Ivan il terribile», *per il quale dovette fare pubblicamente un'autocritica. Negli ultimi anni, quando s'era finalmente liberato dei suoi complessi di inferiorità, il cuore cominciò a disturbarlo.*

Marie Seton rievoca le ebbe a subire Un infarto cardiaco lo sottrasse all'arte, a soli cinquant'anni, il 13 febbraio 1948. Forse il miglior giudizio di lui, del dramma della sua vita ce lo dà la sua biografa, Maria Seton, quando lo definisce «un individualista che voleva esser parte di una società socialista, ma cominciava col non sapere come diventar parte di una comunità qualsiasi».

Piero Zanotto

Per la libertà religiosa

Egregio Direttore,

aderirei con entusiasmo all'*Associazione per la libertà religiosa in Italia* se non appartenessi alla religione ebraica. Le leggi italiane concedono agli Ebrei perfetta libertà di professare la propria fede senza alcuna limitazione. Mi sembrerebbe perciò, associandomi, di mostrare un malcontento che non avrebbe nessuna ragione di manifestarsi. L'Associazione avrebbe però, verso l'Ebraismo, un motivo dissimile, ma egualmente importante, di agire presso l'opinione pubblica.

Si può asserire con sicura coscienza che un Ebreo ha i meriti e i difetti di tutti gli altri suoi concittadini; non ne è diverso fisicamente (quanti pervertiti relìri, con atroci conseguenze di un regime che si ammantò di teorie scientifiche smentite dall'antropologia), nè moralmente, nè intellettualmente, nè per educazione.

Lo spregio dell'antisemita, che erompe quasi inconsapevolmente per un sentimento spontaneo, ha radici profondissime. Si possono citare esempi a non finire. Sappiamo cosa accadde recentemente in Italia durante la visita a Roma del grande artista Charlie Chaplin, accolto col lancio di frutta fradicie; come pure durante la commemorazione del famoso fisico Enrico Fermi. E così in Francia, dove, non potendosi discutere la personalità politica di primissimo piano di Mendes France, qualcuno commentò: «*Dommage qu'il soit juif!*».

La libertà religiosa dell'Ebreo viene gravemente offesa da un pregiudizio suscitato dalle false accuse di un fanatismo dogmatico e irrazionale.

La situazione che condusse ai saccheggi sanguinosi delle Crociate, ai roghi spagnoli, ai pogroms russi e polacchi, non si concluse con la Rivoluzione affermante gl'immortali principi dei Diritti dell'Uomo, ma durò ancor ieri con le camere a gas di Hitler. Per quali colpe? Lo si chieda ai più accaniti antisemiti!

Essi non sanno che da ben 3500 anni — da Abramo ad Einstein — una interminabile teoria di Patriarchi, giudici, profeti legislatori, poeti, filosofi, sociologi, scienziati, hanno arricchito il mondo di alti valori morali, sociali e scientifici.

Chi ha per primo concepito il monoteismo e cioè il Dio Uno Creatore del Cielo e della Terra? Abramo!

A chi il Saggio dei Saggi consegnò le Sacre Tavoli dei Dieci Comandamenti, statuti di giustizia, che ancor oggi formano la base del vivere civile? A Mosè!

Chi ha scritto i Salmi, quei Canti famosi che esprimono i sentimenti di tutti, gioie e dolori, grandezze e miserie dell'essere umano; che portano in essi tutta l'anima religiosa dei tempi fatta di fede, d'amore e di speranza? Capolavori che divennero parte integrante degli Uffici religiosi Cristiani? Davide, re d'Israele!

Chi fu il gran Re le cui famose sentenze e proverbi passarono i secoli, e... «*che nell'alta mente un sì profondo — saver fu messo, che se 'l ver è vero — a veder tanto non surse il secondo*» (Dante - Paradiso)? Salomone, re di Israele!

Dove, duemila anni addietro, ha inviato Iddio il Suo Figliolo, mistico agnello in sacrificio (Evang. di S. Giovanni 1/29) per redimere il mondo? In Terra Santa! Fu lì che nacque, crebbe e morì Gesù Cristo. Egli disse a Pilato di non esser venuto a distruggere la legge di Mosè, ma ad adempiere le Sacre Scritture (Evang. di S. Matteo 5/17) e che Egli era il Messia atteso dagli Ebrei (S. Matteo 16/13) e che degli Ebrei era il Re (ev. di S. Marco 15/2). Pilato ordinò ai suoi soldati che lo crocifiggessero ed applicassero sulla croce il cartello col moto «I.N.R.J.» (*Gesù Nazzareno Re dei Giudei*) (S. Matteo 27/27 - S. Marco 10/33).

S. Paolo, dopo la visione di Damasco, scrisse, vantandosene, ai Corinti (11/22): «*Sono Ebrei! Ancor io! Sono Israeliti! Ancor io! Discendenti di Abramo! Io ancora!*».

Gino Rossi

(*Continua a pag.* 4)

La piaga del razzismo nel Sud-Africa

Migliaia di negri espulsi dalle loro case

Circa 2000 agenti della polizia Sud-africana hanno costretto la popolazione di colore, abitante nel sobborgo di Sophiatown, ad ovest di Johannesburg, ad abbandonare le proprie case e trasferirsi nel sobborgo di Meadowlands. Tale forzata evacuazione è avvenuta in base ad una recente legge del parlamento sud-africano che prevede l'allontanamento dalle grandi città di tutti i nuclei della popolazione di colore (circa 60 mila persone).

Le famiglie indigene sono state costrette a salire con le loro masserizie sugli autocarri militari e a prender dimora in case prive di acqua e di energia elettrica e lontane dai luoghi di lavoro. Avvenuto il trasferimento, squadre di operai hanno iniziato la demolizione del sobborgo. Durante le operazioni di sgombero è stato arrestato Robert Resha, segretario del «Congresso nazionale africano», *per aver contravvenuto all'ordine di non entrare nel quartiere riservato ai bianchi.*

La protesta della popolazione indigena nei giorni successivi si è espressa con uno sciopero generale. Un comitato di resistenza cerca ora, mediante petizion' al Parlamento, di far revocare la decisione del governo Strydom, in nome della parità di diritti fra gli individui di razza diversa stabilita dallo Stato del Commonwealth di cui il Sud Africa fa parte.

Già nello scorso dicembre alcuni Paesi asiatici, tra cui l'India, avevano denunciato la politica di discriminazione razziale del governo sudafricano, negando a questo la partecipazione alla Conferenza afro-asiatica che inizierà nel prossimo aprile a Bandung in Indonesia. Il Premier indiano Nehru, aveva formalmente assicurato alle popolazioni indigene del Sud Africa che avrebbe portato il problema all'attenzione dei primi ministri del Commonwealth, riunitisi nei giorni scorsi a Londra.

La pena di morte permane in Inghilterra

I laboristi hanno sostenuto ai Comuni la necessità di sospendere per un periodo di cinque anni la pena di morte, come "esperimento" in base al quale stabilire se la sospensione possa diventare definitiva.

E' stato questo, in sette anni, il secondo tentativo per abolire la pena capitale, che in Inghilterra viene eseguita mediante impiccagione. La Camera dei Lords respinse la prima proposta avanzata nel 1948 e ora i Comuni si sono pronunciati nello stesso senso con 245 voti contro 240.

Il ministro dell'Interno Lloyd George aveva detto al principio del dibattito che il Governo era persuaso che "alterando il presente stato di cos' non si ricaverebbe alcun vantaggio", ma invitava tutti i deputati, anche quelli conservatori, a votare secondo coscienza, senza considerazioni di partito.

Lloyd George ha poi definito inattuabile la raccomandazione della commissione di lasciare la pena capitale a discrezione del giudice o della giuria.

La pena di morte è in vigore in Gran Bretagna dal 968, escluso un breve periodo di sospensione avutosi nel 1948, mentre la legge, approvata dai Comuni, stava per essere esaminata dalla Camera dei Lords.

Abolite in Italia le manette per i detenuti non pericolosi

Rispondendo ad una interrogazione parlamentare, il sottosegretario agli Interni on. Russo ha avuto occasione di confermare la tendenza favorevole alla graduale abolizione delle manette per i detenuti.

Nella sua risposta, il sottosegretario ha precisato che, praticamente, le manette non si applicano più alle donne, ai vecchi, agli ammalati, ai minorati ed ancora ai validi accompagnati "salvo i casi in cui si possano temere legittimamente pericoli di fuga". Rimarranno ammanettati, perciò, durante le scorte e nei luoghi di custodia, soltanto gli elementi pericolosi o turbolenti.

I CITTADINI DEL MONDO

Centro Nazionale

Il Centro nazionale italiano dell'Organizzazione Internazionale dei «Cittadini del Mondo» ha indetto la riunione del Consiglio nazionale dell'Organizzazione per i giorni 19-20 marzo 1955 a Piacenza presso il Centro locale, via Sopramuro n. 48. Il Delegato nazionale prof. Renzo Sola ha diramato gli inviti alle singole Delegazioni in Italia.

Bologna

La Delegazione emiliana ha inviato all'Abbé Pierre-Grouès a Nizza Marittima una affettuosa lettera di auguri. L'illustre mondialista, da tempo sofferente, si è ritirato da Parigi e vive ora sulla Costa Azzurra.

La lettera dice fra l'altro: «Desidereremmo esserLe vicino per assisterLa, confortarLa e dimostraLe quanto sia profondo l'affetto dei mondialisti per Lei. Le raccomandiamo di non trascurare la salute e di prendere in considerazione l'idea, a guarigione avvenuta, di farci visita in Italia. Un nostro rappresentante verrà costì per poi accompagnarLa fra noi».

* * *

Gli amici bolognesi hanno festeggiato la giovane dottoressa Gianna Orlacchio che ha ottenuto all'Università un secondo titolo accademico e che ha sempre dimostrato tanto zelo nell'attività mondialista.

Milano

In dicembre si è svolta l'assemblea annuale della Delegazione lombarda dei C.d.M. Dopo la relazione del Delegato uscente rag. Giacchino e del segretario Daccò, si sono svolte le elezioni per la nuova consulta. Questa, in gennaio, ha nominato il nuovo delegato nella persona del prof. Giuseppe Jarocci Tufarella e ha confermato il sig. Enrico Daccò come segretario.

Il 28 gennaio il prof. Jarocci ha parlato sulla «giornata del C.d.M.». L'on. Mary Tibaldi Chiesa è stata eletta «Delegata onoraria» per le sue benemerenze mondialiste.

Ravenna

La Conferenza tenuta dall'On. Bartalini, nella bella Sala Comunale «Muratori» ha costituito per Ravenna un vero avvenimento, tanto per la personalità dell'Oratore che per il profondo senso di verità nelle sue idee pacifiste e antimilitariste, idee che da un cinquantennio egli (fondatore del giornale «La Pace», 1902) va propagandando e per le quali ebbe a subire persecuzione e carcere mentre il Padre suo venne ucciso dai fascisti.

Con parola alata l'on. Bartalini ha passato in rassegna, la lotta del pensiero, la dottrina, l'opera di pacifisti e umanisti di ogni specie, contro la *guerra* ed il *militarismo* organizzatosi stabilmente nelle nazioni con eserciti permanenti dapprima di volontari e poi di coscritti.

Il problema della miseria

Le statistiche dicono che l'80 per cento dei beni di consumo disponibili sulla terra sono a disposizione solo del 20 per cento della popolazione del mondo e che il 50 per cento di questa popolazione vive in condizioni inumane di miseria. Questa diseguaglianza, questa ingiustizia, creano una situazione rivoluzionaria di ampiezza mondiale che supera probabilmente in importanza la lotta di classe all'interno dei singoli Paesi. Il problema della miseria, come quello della pace, non potrà essere risolto — mediante l'accrescimento della produzione dei beni di consumo e soprattutto mediante l'attuazione d'un sistema di equa distribuzione — che quando saranno create istituzioni mondiali appropriate.

E così le guerre sono divenute sempre più tremendamente distruggitrici di uomini e di ricchezze. La volontà di affratellamento dei Popoli, ha cozzato contro le crescenti forze dell'odio, della conquista, della violenza.

Col citare l'olocausto dei teorici e sostenitori della pacifica convivenza, l'oratore ha illustrato le guerre nell'ultimo secolo, per dimostrare come la vita dei Popoli sia alla mercè dei capi, dei governi, dei politicanti ed ora dell'immane duello fra Occidente ed Oriente. Lo Oratore ha poi rilevato che una grande speranza si deve porre in quei Popoli veramente pacifici che stanno alleandosi fra loro per non accodarsi alle Potenze in lotta.

L'Oratore ha poi letto e commentato il «*Manifesto dei Cittadini del Mondo*» che propugna un'Assemblea Costituente dei Popoli diretta a stabilire accordi di convivenza e a risolvere direttamente ed equamente le questioni e le cause che li tengono divisi ed avversi.

L'on. Bartalini ha concluso rilevando che fra i movimenti che ultimamente hanno attirato l'attenzione dei Popoli e delle correnti pacifiste, i «*Cittadini del Mondo*» rappresentano una Comunità importante che dedicandosi alla rieducazione dell'uomo e rivolgendosi alle masse, riuscirà a formare nell'uno e perciò nelle altre, una mentalità mondialista e pacifista.

Il pubblico ha fervorosamente apprezzato il valente conferenziere (presentato con affettuose parole dall'amico Pasquale Orselli) ed alla fine gli ha espresso con molti applausi il proprio compiacimento.

Solidarietà

Il settimanale pacifista «PEACE NEWS» di Londra pubblica la seguente notizia:

«Il 23 aprile 1945, Walter Zauner, allora tredicenne, assistette ad una dimostrazione di 2000 abitanti della città di Regensburg, in Germania, i quali chiedevano che la città fosse salvata da inutile strage, essendo ormai evidente che la guerra era inevitabilmente perduta. La reazione delle orde naziste condusse alla esecuzione sommaria di due cittadini. Poco dopo la città fu distrutta, anche perchè le truppe naziste, prima dell'evacuazione forzata, avevano fatto saltare i ponti della città sul Danubio. Una lapide fu eretta al nome di queste due vittime, con la scritta: «*Sia onorata la Loro memoria*». Nel 1951 (Walter Zauner allora aveva 19 anni) l'armata americana di stanza a Regenburg scavò nei ponti ricostruiti delle camere di demolizione in caso di un eventuale nuovo conflitto.

Il giovane Zauner, con un amico, prepararono con lungo lavoro una malta con cui otturarono le aperture praticate. Scoperti dovettero darsi alla latitanza. Sei settimane più tardi furono presi e condannati dalla corte marziale statunitense a *quattro anni* di lavori forzati. Nel dicembre 1954, il Consiglio comunale della città chiese all'unanimità il rilascio di Zeuner per il Natale. Walter Zauner è ancora oggi in prigione».

Non crediamo occorra alcun commento; invitiamo chiunque sa comprendere l'altissimo gesto del giovane tedesco ad inviare la propria solidarietà al seguente indirizzo: Miss Irmgard Kumpemuller - Dispuckelstrasse, 34 - Regemburg (Germania).

Registro

Centri nazionali di Registrazione riconosciuti dal Registro Internazionale di Parigi funzionano ora normalmente in dieci Paesi: Australia, Belgio, Finlandia, Francia, Giappone, Inghilterra, Italia, Olanda, Svizzera, USA. Esiste inoltre un Centro regionale importante, in Germania, e precisamente a Berlino.

Al Consiglio Mondiale per l'Assemblea Costituente dei Popoli hanno sinora ottenuto l'affiliazione le seguenti Organizzazioni mondialiste: *Union Fédérale* (Belgio), *Conseil Français pour l'Assemblée Constituante des Peuples* (Francia), *Union Fédéraliste Mondiale* (Francia), *Campaign for World Government* (USA), *Cittadini del Mondo* (Italia). Altre organizzazioni hanno chiesto l'affiliazione oppure sostengono ufficialmente l'azione del Consiglio Mondiale per l'A.C.P.

Il Movimento "CARAVAN„

Il «*Caravan*» è un movimento internazionale la cui parola d'ordine è: «*Il Caravan non conosce frontiere*») fondato nel 1929 da Mr. Mirza Ahmad Sohrab, con sede Centrale a New York (Caravan House - 132 East 65th Street, New York 21, N. Y.). Fin dal 31 luglio 1954 si è costituita la Sezione Italiana del Movimento «*Caravan*» con sede a Novara, via Gautieri, 7. Loscopo del «*Caravan*» è «*di unire le menti ed i cuori degli individui per mezzo della corrispondenza e dell'opera dei singoli e dei gruppi, per preparare cittadini del mondo pronti a dedicare la loro vita per l'idea di abolire le frontiere di razza, nazionalità e religione*». Gli aderenti a questo Movimento considerano che la «Religione è Amore, Pace, Bellezza, Felicità, spirito di Cooperazione, Onestà e Comprensione... la Terra una Casa, la Umanità una Famiglia e tutte le grandi Religioni del Mondo sono fondate sui medesimi ideali».

La Presidenza Italiana del Movimento, per attirare la simpatia degli italiani, ha pensato di concretare alcune iniziative:

Gruppo Artistico per lo scambio artistico fra Pittori e Scultori di altri Paesi; Gruppo Lirico con «il programma di effettuare scambi di artisti lirici italiani e stranieri»; Corsi di Lingue Estere, ai quali potranno iscriversi tutti i soci; Gruppo Turistico con lo scopo di permettere agli associati viaggi collettivi o individuali in paesi ove è offerta la possibilità di essere ospitati gratuitamente (il primo viaggio sarà probabilmente realizzato nell'estate del 1955); Scambi di Ospitalità con L'Estero; Gruppo Filatelico; Scambio Cartoline, Fotografie, Corrispondenza, Assistenza Linguistica (i soci possono chiedere l'assistenza per la traduzione da e nelle lingue inglese, francese, tedesco, spagnolo, il tutto gratuitamente), Assistenza Turistica; Gruppi Sportivo, Musicale, Cinematografico, Drammatico e Letterario. «*In un clima prettamente democratico, scevro da ogni influenza sia politica che religiosa e razziale*», la Direzione accetta la collaborazione, le idee, le critiche, le iniziative da tutti. A New York si pubblica, in inglese, la rivista «*The Caravan*», che viene distribuita in diversi Stati e letta da oltre 500.000 persone (Se la rivista dedicasse un po' di spazio alla lingua ausiliaria internazionale, Eperanto, ormai diffusa e coosciuta da milioni di persone sparse in tutte le parti del mondo, il numero dei lettori e degli associati aumenterebbe certamente). E' doveroso ricordare che il Movimento «Caravan» è riconosciuto dalle Autorità Americane come «*non-profit-Organisation*»; e la Sezione Italiana del Movimento ha iniziato le pratiche per il riconoscimento del movimento stesso come «Ente Morale».

La quota di associazione è di L. 650; per i versamenti si può utilizzare il seguente indirizzo: Caravan of Italy, via Gautieri, 7, Novara (c.c.p. 23-18952).

Vittorio Candotti

Bersaglio!

Spettri a Cascais

Le nozze della signorina Maria Pia Savoia e del signor Alessandro Karageorgevic hanno attirato attorno all'altare e al tavolo da pranzo del «Palacio Hotel» di Cascais circa 120 fra principi e duchi, ex sovrani in esilio e pretendenti al trono. I capi del cerimoniale hanno dovuto discutere a lungo sull'ordine di precedenza degli invitati al banchetto: alla fine hanno messo l'ex regina Giovanna di Bulgaria vicino al duca di Braganza pretendente al trono del Portogallo; il conte di Parigi, pretendente al trono di Francia, non lungi dall'Arciduca Giuseppe Francesco d'Austria-Ungheria; una Borbone e un Hohenzollern, un Hannover e un Baviera, un Wurtenberg e un Hohenloe.

In tutto il Portogallo, in quei giorni non si sono più trovate aragoste, perchè accaparrate pei tre giganteschi banchetti di gala. Altri animali ricercatissimi sono stati i colombi per liberarli al passaggio degli sposi. Erano pure presenti Dino Grandi e Tullio Cianetti; fascismo e monarchia sabauda. Tredicimila i regali di nozze per un valore di oltre mezzo miliardo di lire. Favoloso il lusso — pellicce, gioielli, diademi — sfoggiato dagli spettri convenuti a Cascais: in esilio, pazienza, ma senza le ricchezze accumulate durante il servizio regale, questo mai!

Ex-alleati

Nel settembre dello scorso anno il Ministro del Commercio estero onorevole Martinelli e il Ministro tedesco dell'Economia prof. Erhard avevano esaminato insieme a Milano la situazione dei rapporti economici e commerciali tra Italia e Germania. Dalle loro dichiarazioni alla stampa era risultato che l'Italia nel primo semestre del 1954 aveva acquistato merci tedesche per ben 100 miliardi di lire, mentre la Germania aveva importato merci italiane, nello stesso periodo, per soli 62 miliardi, con un notevole deficit della bilancia commerciale italiana.

Inoltre era stato reso noto l'iniziato studio di un piano per l'emigrazione di agricoltori e di operai italiani in Germania secondo le esigenze del mercato del lavoro tedesco.

Giunge ora notizia (19 febbraio 1955) che i Ministri regionali del Lavoro di tutta la Germania Occidentale, riuniti a congresso a Friburgo, si sono espressi all'unanimità contro il progetto del Ministro Erhard di assumere in Italia alcune decine di migliaia di operai per inviarli a lavorare in Germania. Nel congresso è stato affermato che gli italiani non sono i lavoratori ideali per la Germania: «specialmente i meridionali» sono predisposti alla tubercolosi; un altro bacillo è il comunismo che miete molte vittime in Italia e che sarebbe pericoloso introdurre in Germania.

Non dubitino, i capitalisti tedeschi: nessun italiano dimentica le esperienze del lavoro obbligatorio in Germania durante la guerra, quando i camerati nazisti non badavano, deportando gli italiani, se fossero predisposti alla t.b.c.

I tedeschi di oggi non smentiscono le loro tradizioni di mercanti di carne umana. Meglio morire di fame in Italia che servire i negrieri del Reich!

Divismo

Un celebre attore del film muto, Alberto Collo, che qualche decennio addietro nelle parti di «giovane amoroso» a fianco della Bertini diede fama al cinema italiano, è stato «scoperto» dai giornalisti in una soffitta di Torino, gravemente malato e privo di mezzi. I giornalisti, allora, hanno aperto una sottoscrizione a favore del vecchio e benemerito attore. Era logico attendersi che partecipassero ad essa, con il generoso slancio subito dimostrato dal pubblico anonimo, i *divi* e le *stelle* del nostro cinema, che, come è noto, guadagnano ogni anno decine di milioni di lire (sebbene denuncino al Fisco una minima parte dei loro favolosi introiti).

Invece nessuna delle grandi firme del cinema italiano, sebbene sollecitate con due appelli della R.A.I., ha sentito il dovere di aiutare il vecchio collega, che ebbe il merito di render popolare in tempi lontani la nuova arte, oggi più prodiga che allora di facili e immeritati successi. Soltanto quando il Presidente della Repubblica ha inviato una personale offerta in modo che il vecchio divo potesse almeno venir ricoverato all'Ospedale, qualcuno del mondo cinematografico non ha più potuto fingere di ignorare. Gina Lollobrigida — che guadagna 80 milioni per un film, ma si lascia citare in Tribunale per non pagare ai medici 15.000 lire di radiografie — si è fatta intervistare alla radio per render noto che avrebbe partecipato alla sottoscrizione. Un altro noto divo ha mandato la cospicua somma di 10.000 lire. Nell'un caso e nell'altro costoro hanno approfittato dell'occasione per procurarsi, con la radio, un po' di pubblicità.

Questo vergognoso episodio di egoismo e insensibilità morale dimostra ancora una volta la tempra dei nostri divi dello schermo, cui troppi italiani, imboniti da un malcostume giornalistico, prestano una stima ed una simpatia del tutto immeritate.

I fondi per Salerno

Il 27 ottobre 1954, quando la radio e i giornali diffusero nel Nord la notizia del disastro di Salerno, grande fu lo slancio dei cittadini nell'organizzazare una sottoscrizione che offrisse alle vittime un concreto aiuto.

A Torino fu particolarmente generosa la gara della solidarietà: vennero in pochi giorni raccolti ben 100 milioni di lire. I torinesi si rallegrarono del soccorso da essi fornito ai fratelli del sud, nella certezza che avesse alleviato tante rovine.

Ma in questi giorni si apprende che dei 100 milioni allora raccolti, soltanto 3 sono stati mandati alle vittime; gli altri 97 sono tuttora giacenti nella Prefettura di Torino in attesa che il Ministero dell'Interno decida sulla loro destinazione! Il che dimostra che più potente delle alluvioni e dei «tornado» è sempre la nostra burocrazia.

"Divisione Folgore„

E' apparso sugli schermi italiani, il film «*Divisione Folgore*» (regista Duilio Coletti) che intende rievocare la battaglia di El Alamein ed il sacrificio dei paracadutisti italiani impegnati nel deserto africano a contrastare, senza armi, l'attacco dei carri armati inglesi.

Premesso che è fuori discussione l'eroismo dei soldati italiani, non si può tacere come il film suddetto sia un pretesto per esaltare la guerra in genere e quella fascista in specie. «*Divisione Folgore*» — a simiglianza di numerosi altri film italiani di questi ultimi tempi — vuole far credere che la guerra mussoliniana era sentita e profondamente dal popolo italiano, il che è falso ed antistorico.

Inoltre, attraverso l'eroismo dei combattenti e dei caduti, vuole riabilitare Comandi e ufficiali dalle gravissime colpe di cui si macchiarono. E' vero che, in mancanza di una inchiesta parlamentare sulle responsabilità della guerra, ognuno è libero di giudicare eventi e personaggi. V'è però una realtà storica, consacrata dai morti e dai vivi, tecnicamente illustrata dalle relazioni militari italiane e inglesi, che attesta la responsabilità dei comandi e degli «alleati» tedeschi nelle sconfitte: questa realtà non si può deformare sullo schermo con la solita retorica patriottarda, con il richiamo al «mal d'Africa», con il più vieto nazionalismo che nasconde la pazzesca politica imperialistica d'aggressione in Etiopia e in Spagna, in Albania e in Jugoslavia, in Francia e in Egitto.

A parte il rilievo che il film «*Divisione Folgore*» ha perso una buona occasione per dimostrare e condannare l'inutilità della guerra e l'orrore del macello, vien da chiedersi come mai a Roma sia tanto facile girare un film sulle imprese belliche fasciste e tanto difficile trovare un produttore e il consenso della censura per un film sulla Resistenza. Forse che i partigiani, i «*Volontari della Libertà*» non furono altrettanto eroici dei soldati, e il loro sacrificio ugualmente sacro, anche se diversa la causa per cui gli uni e gli altri combatterono?

Nel sesto anniversario della morte del

Dr. DARIO SEGRE

i familiari, i parenti e gli amici ne ricordano commossi la persona e l'opera, che sopravvivono alla sua scomparsa e che testimoniano la fede nei più puri ideali e il culto di sentimenti nobili e generosi.

Torino, 15 febbraio 1949-1955.

PERCHE' VIVA L'INCONTRO

II° ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

Totale dell'elenco precedente	L.	118.450
Bocchi L. (Venezia)	»	600
D'Urbino M. (Milano)	»	100
Rasetti F. (Cuneo)	»	100
Piperno V. (Torino)	»	600
Diena U. (Biella)	»	600
Ciaburri G. (Bologna)	»	600
Bolognini E. (Bologna)	»	100
Minerbi Foa P. (Torino)	»	600
Boaglio C. (S. Secondo Pinerolo)	»	100
Pons L. (S. Secondo Pinerolo)	»	100
Bonfiglioli A. (Torino)	»	600
Bersotti E. (Forlì)	»	100
Ratti E. (S. Benedetto Po)	»	300
Cotta Morandini G. (Torre Pellice)	»	600
Carsaniga A. (La Spezia)	»	100
Rossi G. (Venezia)	»	200
Bertocchio V. (Torino)	»	600
Cremisi V. (Firenze)	»	100
Ricotti M. (Voghera)	»	200
Lodi E. (Torino)	»	500
Treves L. (Torino)	»	9.600
Dagasso E. (Torino)	»	100
Luzzati L. (Torino)	»	200
Ravenna F. (Ferrara)	»	100
Rimini A. (Verona)	»	600
Gallico G. (Torino)	»	100
Cutrupia A. (Barcellona)	»	100
Giannesini O. (Genova)	»	100
Quasimodo A. (Torino)	»	100
Jachia G. (Firenze)	»	1.200
Mauri A. (Milano)	»	200
Alberione A. (Torino)	»	100
Dina G. (Venezia)	»	100
Ponzetti A. (Jesi)	»	100
L.I.D.A. (Bologna)	»	200
Vignali M. (Rassina)	»	100
Fumagalli A. (Milano)	»	600
Cucchiara C. (Torino)	»	600
Guidi O. (Pescia)	»	100
Viglierco L. (Torino)	»	200
Orlacchio F. (Bologna)	»	100
Cammeo C. (Pinerolo)	»	100
Conversano C. (Tezze)	»	100
Serra R. (Candiolo)	»	100
D'Acunzo G. (Varapodio)	»	600
Levi R. (Roma)	»	1.600
Treves M. (Torino)	»	100
Levi M. (Torino)	»	100
Charbonnier S. (Bobbio Pellice)	»	100
Pergola U. (Firenze)	»	600
L. S. (Milano)	»	2.000
Caviglia G. (Roma)	»	600
Faccio C. (Roma)	»	200
Rovinazzi G. (Bologna)	»	500
Gillardi M. (Torino)	»	100
Galantucci N. (Torino)	»	100
Olivari F. (San Remo)	»	100
Curiel G. (Roma)	»	4.600
Sola R. (Venezia)	»	600
Minosso G. (Venezia)	»	100
Guarini E. (Torino)	»	1.600
Totale	L.	154.250

Direttore responsabile
Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Autorizz. Tribunale di Torino n. 481
Tip. G. Quartara - Torino

«LA CROCE VERDE» (rivista mensile di assistenza e di igiene sociale) offre agli abbonati de L'INCONTRO una riduzione del prezzo del proprio abbonamento annuale da lire 550 a lire 400. Fertanto l'abbonamento cumulativo alle due pubblicazioni mensili costa, per il 1955, soltanto lire 800. Inviare l'importo suddetto alla nostra Amministrazione (C/c postale 2/35445).

Parlano i lettori

Consoli

In nome di quale democrazia son morti migliaia di Italiani durante il periodo della Resistenza? Noi, socialisti democratici in America, domandiamo ai nostri compagni del PSDI che partecipano al governo di Scelba se si assumono la responsabilità di contribuire alla riabilitazione dei fascisti.

Perchè vengono mandati all'estero, in qualità di Consoli, uomini che conservano la mentalità del ventennio e che trescano coi residui fascisti e nominano a posti di responsabilità vecchi fascisti come è avvenuto a Cincinnati (Ohio) dove l'ex-agente Consolare Leo Pera è stato reintegrato al suo posto? In una riunione pubblica tenutasi a Chicago il 12 dicembre scorso, il Console Generale d'Italia dichiarò apertamente di essere stato fascista.

Sul quotidiano di New York, «*Il Progresso Italo-Americano*» del 30 dicembre 1954, compariva la seguente corrispondenza: «...Nel riassumere la direzione della vecchia Agenzia Consolare d'Italia, in Cincinnati (Ohio) in data 1 Gennaio 1955, dopo una forzata chiusura di ben 14 anni, mi è grata l'occasione di inviare un fraterno saluto a tutti i connazionali residenti in questa giurisdizione consolare che comprende parte della contea del sud dell'Ohio e tutto lo Stato del Kentucky... *Leo Pera*, Reggente l'Agenzia Consolare.

Altre volte abbiamo protestato contro Ministri e rappresentanti d'Italia che qui in America hanno accolto l'invito a banchettare da elementi fascisti. Non pensavamo che il governo della Repubblica, nominasse quali suoi rappresentanti negli Stati Uniti, uomini che hanno indossato la camicia nera.

Per riabilitare il fascista Pera vi è stato certamente il consenso del Console Generale di Cleveland (Ohio) e, forse dell'Ambasciata. Durante il fascismo, il Console di Cleveland era un vanesio, presuntuoso ed arrogante. Lo si vedeva camminare sempre in uniforme, con il petto carico di medaglie e una specie di manganello in mano. Era grottesco e la gente, vedendolo, non poteva trattenersi dal ridere.

Finito il regime, pensammo che il Ministero degli Esteri facesse piazza pulita di tutti i prepotenti e corrotti che per tanti anni avevano screditato l'Italia all'estero.

Noi chiediamo giustizia. Noi non vogliamo fascisti quali rappresentanti dell'Italia democratica.

EGIDIO CLEMENTE (Chicago, USA)

Provvidenza

«Nello scorso numero Edmondo Marcucci ribadiva l'autenticità storica della definizione «l'Uomo della Provvidenza» rivolta da Pio XI a Mussolini. Desidero a mia volta confermare indirettamente la verità di tale frase attraverso la rievocazione di un episodio poco noto, sebbene documentato dalla stampa dell'epoca.

Il 26 febbraio 1937 il cardinale Schuster si recò nella sala del Castello Sforzesco di Milano a parlare ai giovani che frequentavano la «*Scuola di mistica fascista*». Il cardinale, trattando dei «Supremi destini della *Sacra Urbs*», affermò testualmente: «Se non fosse così, io volentieri paragonerei la situazione di Roma alla morte di Giulio Cesare alle condizioni disastrose dell'Italia dopo Caporetto, con l'indebolimento dell'autorità statale di fronte ai Partiti cozzanti tra loro. Ma come allora la *Divina Mens* inviò Ottaviano, così anche in Italia sorse l'*Uomo Provvidenziale* di genio, il quale salvò lo Stato, fondò l'Impero e diede alle coscienze italiane la più perfetta unità nazionale in grazia della Pace Religiosa». Nel discorso di Schuster, Mussolini fu paragonato anche a Costantino e fu considerato inviato da Dio che, dopo la Conciliazione — secondo il cardinale — «ha risposto dal Cielo recingendo per opera del Duce... Roma e il Re di un ripullulante lauro imperiale nella *Pax romana*».

MARCO ROSSI (Milano)

Purtroppo una parte del clero, la più autorevole, ha sempre parteggiato per il fascismo durante il ventennio. Questo è ormai risaputo. Ciò che più rattrista è che tuttora non mancano i religiosi i quali pubblicamente esaltano Mussolini e l'infausto regime.

Ad esempio, il settimanale neo fascista "IL NAZIONALE" di Roma — più volte denunciato all'Autorità Giudiziaria per apologia di fascismo — pubblica, nel numero 23 gennaio 1955, un articolo di Monsignor L. M. Torcoletti dal titolo: «Richiesta che non si può eludere» nel quale si leggono le seguenti affermazioni:

«Se oggi il matrimonio religioso ha gli effetti civili, lo dobbiamo a Mussolini.

Se non abbiamo in Italia il divorzio, lo dobbiamo a Lui. Se l'istruzione religiosa viene impartita in tutte le scuole elementari e medie d'Italia, lo dobbiamo a Lui.

Se, con ciò, i sacerdoti cattolici possono ogni giorno nelle aule scolastiche avvicinare milioni di giovani di tutte le classi sociali, lo dobbiamo a Lui.

Se è ritornato nei tribunali e nelle scuole il Crocefisso, lo dobbiamo a Lui.

Se il Santo Padre può uscire a piacimento dal Vaticano e godere il fresco della Villa Barberini a Castelgandolfo, nei calori estivi, lo dobbiamo a Lui.

Se il Papa può tener le processioni teoforiche e le Canonizzazioni nella Piazza di San Pietro, mentre le truppe italiane Gli rendono gli onori delle armi, lo dobbiamo a Lui. Ma ricordiamo che prima del concordato, tutti gli Stati erano rappresentati a queste manifestazioni religiose meno l'Italia, paese eminentemente cattolico, per cui i nostri diplomatici si sentivano ovunque avviliti anche dinanzi ai rappresentanti di Stati cattolici! Se oggi l'esercito ha suoi cappellani militari, anche in tempo di pace, lo dobbiamo a Lui.

Se oggi i religiosi obbligati al servizio militare, in tempo di guerra, fanno ora soltanto i cappellani militari, lo dobbiamo a Lui. Così pure dobbiamo a Lui se, in tempo di pace, gli ordinati in sacris, o quelli che frequentano la seconda liceale nei seminari, sono esenti dal servizio militare. Se è stata riconosciuta l'Università del S. Cuore di Milano e se oggi abbiamo centinaia e centinaia di laureati di quell'Università che coprono posti importanti nel campo politico scolastico e sociale, lo dobbiamo a Lui.

Se vari edifici papali godono in Roma il privilegio della extraterritorialità, lo dobbiamo a Lui. Se, il Venti Settembre, i nostri scolari non sono più obbligati a sentire, nel giorno allora di vacanza, i soliti discorsi antipapali lo dobbiamo a Lui.

Se non esiste più, di fronte al portone di bronzo del Vaticano, in una misera casuccia, di Circolo del Libero Pensiero lo dobbiamo a Lui.

Se nelle riviste illustrate non viene più messa in canzone l'augusta persona del Sommo Pontefice, come ai tempi di Guido Podrecca accadeva settimanalmente, nel suo periodico «L'Asino», lo dobbiamo a Lui.

Se sono state chiuse tutte le logge massoniche, fucine di continue congiure contro il Papato e la religione, lo dobbiamo a Lui. Se la Chiesa parrocchiale e gli ordini e congregazioni religiose possono possedere i loro beni immobili e amministrarli liberamente, lo dobbiamo a Lui.

Se gli insegnanti di religione nelle scuole medie sono stipendiati dallo Stato, lo dobbiamo a Lui. Se nel codice dell'on. Rocco vi sono parecchi articoli di ossequio e di vantaggio per la religione, lo dobbiamo a Lui.

Ho detto e lo ripeto che non sono fascista, e non sono neppure monarchico, però non comprendo perchè la democrazia cristiana non potrebbe collaborare al Governo colle destre, mentre è alleata con tre partiti, i cui capi sono più o meno clandestinamente grandi dignitari della massoneria.

Mi sembra che a noi cattolici convenga più collaborare con i due partiti delle destre che sono più vicini a noi, nel rispetto e nella difesa della religione e della morale, che con i liberali, i quali vogliono laicizzare le scuole, con i saragattiani, i quali sono decisamente marxisti, e con i repubblicani che sono stati sempre e chiassosamente anticlericali. E' da augurarsi quindi che, sia dall'una che dall'altra parte, vengano rimossi gli ostacoli, che non sono certo insormontabili, per la collaborazione tra i cattolici militanti, i monarchici ed i missini.

Non dobbiamo poi scordare, nel campo economico e sociale, le molteplici benemerenze di Mussolini. L'aver salvato l'Italia quando i comunisti stavano per raggiungere il potere nel 1922, quando essi ormai spadroneggiavano nelle fabbriche, bruciavano vivi gli ingegneri nelle fornaci ardenti e insultavano pubblicamente gli ufficiali dell'Esercito costretti a vestire civilmente per sfuggire agli insulti dei rossi. Non dimentichiamo poi quanto il Duce ha fatto a vantaggio dei lavoratori e come fu migliorato il loro vivere con tante previdenze sociali». No comment!

Savoia

Finite le ore liete-matrimoniali di Cascais mi sembra che dovrebbero cessare le escandescenze nostalgiche dei monarchici. Lo spunto ce lo dà proprio un cattivo... monarchico: Indro Montanelli, che sul «Corriere della Sera» del 10 febbraio ci rammenta una volta di più, se ve ne fosse bisogno, gl'imperdonabili errori di Vittorio Emanuele III commessi nel luglio 1943 e che determinarono l'inizio delle *maggiori* sciagure occorse al nostro Paese, perchè le sciagure erano già cominciate da un pezzo!

Cosa pone in risalto il Montanelli dai suoi incontri con Grandi?: 1) che il re sentiva e seguiva il parere di un modesto cortigiano, ministro della real casa; 2) che il re diede l'incarico di sostituire Mussolini ad un ancor più modesto Maresciallo dell'Esercito.

Entrambe le decisioni avvenivano contro il parere di Grandi, che in quel momento era certo il più qualificato a trattare con i nostri più accaniti nemici di quel tempo: gl'inglesi.

Vorrei dire con questo che i Savoia si sono sempre circondati a guisa di consiglieri, di cortigiani d'assai scarsa intelligenza e diplomazia. Ne abbiamo avuto recentemente la riprova nel fatto che nessuno, di loro iniziativa avrebbero detto no! Savoia l'inopportunità d'imparentarsi, lo scorso anno, con un Absburgo e recentemente con un Karageorgevic...

Non mi interessano molto queste unioni, ma mi domando: se effettivamente Umberto regnasse ancora, avrebbe trovato tra la sua corte uno «sconsigliere» di tali matrimoni...?!. Suo padre, suo nonno, di loro iniziativa avrebbero detto NO! Umberto, con le sue nostalgie di ritornare sul trono, non ha intorno a sè chi lo guidi, non ha una propria iniziativa diplomatica come non l'ha avuta, quando un suo gesto di ribellione, poteva evitare, proprio nel '43, l'accavallarsi di catastrofi sul nostro Paese. Ben lo sa la sua sposa, l'unica della corte in quell'anno, che espresse qualche dissenso, ma era sola, straniera, inascoltata; e che ora ci è apparsa dignitosa in disparte perchè le nozze di Cascais, preannunziate in forma semplice e riservata, non si trasformassero troppo in una ridicola operetta di tempi trascorsi.

L. S. (Milano)

Ognuno ha i consiglieri che merita. I Savoia, troppo gretti e impreparati per svolgere l'azione costituzionale che lo Statuto riserbava loro, non vollero mai seguire altri consigli che quelli dei militari e dei cortigiani, anteponendo comunque gli interessi della loro dinastia a quelli della nazione. Vittorio, dopo aver rinnegato il giuramento di fedeltà allo Statuto, fece arrestare Mussolini nella propria villa e poi con un autentico tradimento sia della alleanza coi tedeschi, sia della politica annunciata da Badoglio agli italiani («la guerra continua...»), fuggì vilmente a Pescara, abbandonando il Paese al suo destino.

Gli italiani, troppo buoni come sempre, lo perdonarono mandandolo in esilio. Il figlio, Umberto, se avesse avuto un po' di coraggio, si sarebbe fatto paracadutare fra i partigiani monarchici del Piemonte durante la Resistenza. Preferiva, in luogo sicuro, le facili conquiste femminili. Anche nell'esilio Umberto, quando non frequenta le feste dei miliardari a Biarritz o le crociere sull'Agamennon, trascorre le sue giornate nel più squallido ozio. Fra l'altro non ha neppur saputo evitare o riparare la scissione dei monarchici in Italia. E' un pover'uomo che non suscita nemmeno il disprezzo riservato a suo padre, ma una grande commiserazione. Soltanto il tradizionale malcostume politico di molti italiani lo riporta di quando in quando alla ribalta dell'opinione pubblica nazionale con l'effimera celebrità dei rotocalchi o nelle labili immagini dei documentari cinematografici, come una "miss„ dei concorsi di bellezza o un campionissimo del pedale.

Per la libertà religiosa

(Seguito da pag. 3)

Ma allora perchè questa malvagia persecuzione, questo terribile desiderio di inaridire le fonti dell'Ebraismo e di sprofondarne il corso in voragine sanguinose? Perchè, se dalla sua sostanza sprizzò tanta luce?

«*L'antisemitismo è inspiegabile* — scrive il cattolico Mauriac — *esso non è soltanto una follia, ma un crimine, un matricidio, poichè i cattolici sono figli dell'ebraismo*».

«*Disapproviamo il movimento antisemita* — disse Pio XI nel 1938 — *Noi siamo spiritualmente dei semiti!*».

Eppure l'antisemitismo, più o meno velato, non scompare. Un fatterello accaduto a Venezia in questi giorni apparentemente trascurabile, conferma l'ansia e la pena di ciò che potrà dinuovo accadere se non si dovesse tener conto di questi allarmanti episodi. In una classe di bimbi di 8-10 anni, due scolaretti si misero a litigare. Uno di essi, nella zuffa, ebbe la peggio e per sfogare la sua ira sul contendente più forte credette insultarlo nel modo più sprezzante dicendogli: «Porco Ebreo!».

Gli autori di episodi così tristi non conoscono il perchè dei loro oltraggi. Essi non fanno che esprimere quel veleno ereditato di generazione in generazione, trascurando il significato del proprio atteggiamento. Sembra grottesco in tempi di civili libertà, polemizzare contro pregiudizi medioevali. Se si facesse una inchiesta fra gli antisemiti e si chiedesse quanti hanno letto i Sacri Testi Cristiani o semplicemente i Quattro Evangeli o il Vecchio Testamento, ben pochi risponderebbero affermativamente. Se si domandasse poi la ragione della loro ostilità non saprebbero addurre argomenti validi, ma motivi inconsistenti o rancori personali.

Illuminare la coscienza degli ignari, offuscata volutamente per secoli, questo dovrebbe essere il contributo dell'*Associazione per la libertà religiosa* nei confronti dell'Ebraismo.

Gino Rossi

Misuratori e automatici elettrici
Impianti alta e bassa tensione
*
G. BALOCCO
via Bertola 29 - Tel. 45.419
TORINO
*
Forniture elettriche generali
Consulenza Tecnica

CARTIERA
Vita Mayer & C.
Casa fondata nel 1863
SPECIALITA':
Carta da impacco e per usi industriali - Carta crespata - Ovatta di cellulosa - sacchi carta per cemento ed altri usi.
REPARTO
MANIFATTURA VIMA:
Carta igienica
Assorbenti igienici per signora in ovatta di cellulosa.
Sede e amministrazione:
MILANO Via Montenapoleone, 9
Telef.: 793951-2-3-4-5
Casella postale 1074/5
Telegr. Vitamay Milano
Stabilimenti:
CAIRATE-LONATE
Uffici:
Roma - Via Lucrezio Caro, 67 Tel. 35-37-55
Firenze - Nuova Borsa Merci Tel. 29-85-12
Torino - Via Acc. Albertina, 40 Tel. 44-514

"CENOBIO"
Rivista mensile di cultura della Svizzera Italiana
Direttore: Pier-Riccardo Frigeri
Filosofia - Filologia - Letteratura Storia - Geografia - Arte - Musica Cinema - Critica
Abbonamento annuo: fr. sv. 18,50 L. 3.000 (Altri paesi fr. sv. 30).
Numeri separati: fr. sv. 2 - L. 300.
Gli abbonati di «Cenobio» hanno diritto allo sconto del 20% sul prezzo di catalogo dei «Quaderni di CENOBIO».
Direzione e Amministrazione: «Casa Editrice CENOBIO» - Lugano (Svizzera) - Via Lavizzari, 5 - C.P. 6655 - C/C. postale N. XIa 2337.

Olivetti Lettera 22
Una portatile per la vostra casa
per la vostra corrispondenza
per il vostro lavoro personale
per mantenere i vostri rapporti sociali.
Una leggerissima portatile
che può servirvi in viaggio,
che prenderà posto
in ogni angolo,
in ogni cassetto di casa vostra.